

Si apra la terra
e sia feconda
di salvezza.

Isaia 45



LETTERA END

184

Luglio - Settembre 2015



Equipes Notre-Dame

Fecondità

In allegato
il Tema di studio
e il libretto
per le preghiere

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 2 e 3, NO/GENOVA - nr. 184 anno 2015



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipés Notre-Dame"
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Michele Rosafio

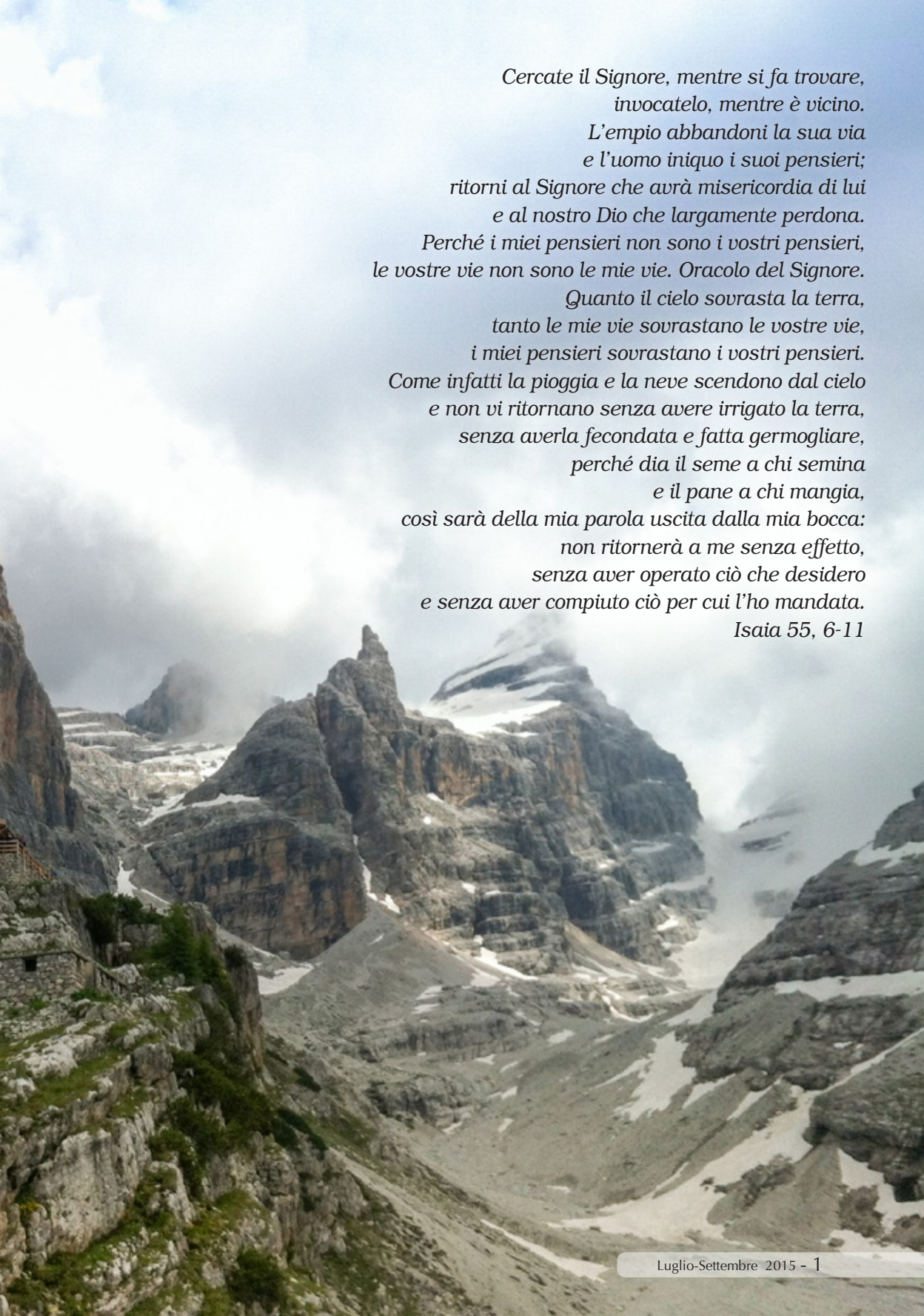
Equipe di redazione: Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 184, luglio-settembre 2015. Chiusura redazionale Lettera 184: 15 giugno 2015

Associazione Equipés Notre Dame - email: segreteria@equipés-notre-dame.it

Stampa: ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova



*Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.*

Isaia 55, 6-11



Sommario

EDITORIALE	
Il coraggio della fecondità	3
CORRISPONDENZA E.R.I.	
Siate fedeli ai “tre altari”	7
IL MOVIMENTO NEL MONDO	
END, presenza feconda in America	8
IL MOVIMENTO IN ITALIA	
Equipe Italia a Napoli	10
Il viaggio in coppia in comunione con il Signore	12
Voci da Sassone	14
Essere coppia nel Movimento END	15
Convocazione dell’assemblea dei soci	
Rendiconto economico 2014	17
“Maschio e femmina li creò”	20
VIVERE LA MISSIONE CON GIOIA	
Il tema di studio proposto dall’ERI	22
RITORNARE ALLA FONTE	
È un’altra maternità	23
FORMAZIONE PERMANENTE	
Donne che portano frutto	24
Dare la vita per dar vita	26
EVANGELII GAUDIUM	
Affrontare l’avventura in campo aperto	30
Esperienze di volontariato	33
Un “passaggio” fecondo	35
DAL CONCILIO ALL’EVANGELII GAUDIUM	
Io sono con voi	37
TRACCIARE SENTIERI DI DIGNITÀ E GIUSTIZIA	
... È donando che si riceve la vita	39
“Santi tra noi, santi per noi”	41
... Terra nuova	44
Per grazia di Dio	46
Il prato	48
Fecondità nel servizio	50
Fecondità in equipe	52
LA VACANZA E LA SAPIENZA	53
GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 186	
Tracciare sentieri di unità	54
RADICI E ALI	
Un segno per la nostra coppia	56
“È tempo di ritirarsi”	59
LA COPPIA PREGA	
Grazia conquistata	61
SESTANTE	64

Il coraggio della fecondità

La storia in cui siamo immersi in questi ultimi tempi ci pone nuovi e pressanti interrogativi, domande che vanno in profondità nel nostro essere uomini e donne coraggiosi, coerenti nel nostro tempo. Stiamo parlando della fatica quotidiana in un mondo dove il lavoro non è stabile, a volte manca proprio, i giovani sono alla costante ricerca di un cammino che abbia almeno in parte il sapore di un progetto, gli anziani faticano a riconoscersi in ciò che i giornali e le televisioni ci raccontano.

Se ci guardiamo intorno, se ascoltiamo le notizie di cronaca o di quanto accade nella società, una possibile e frequente reazione che possiamo avere è quella di chiuderci in noi stessi, nella nostra famiglia, per proteggerci e cercare di ritrovare quell'equilibrio che fuori dalla nostra casa sembra essere sempre più assente.

Per nostra fortuna questo senso di smarrimento e di non appartenenza non invade ogni ambito della nostra vita, ma dobbiamo comunque fare i conti e affrontare quello che c'è là fuori. Vediamo i giovani, magari i nostri ragazzi o i figli o nipoti di amici, che iniziano il loro viaggio nella vita senza una via chiara e definita da percorrere, come magari invece era capitato a noi. Ci accorgiamo che per poter trovare gli strumenti per crescere, devono sempre più concentrarsi su quello che hanno e cogliere ogni occasione, anche la più inattesa.

Se poi gettiamo lo sguardo un po' più lontano, vediamo un mondo smarrito, con guerre fratricide, lotte in nome di un credo che vuole prevaricare e sopprimere, enormi interessi economici di pochi che senza scrupoli calpestano i molti pur di giungere a ottenere quello che vogliono. Ancora una volta, ci proteggiamo cercando nella nostra casa, nella nostra famiglia quelle certezze e quel calore che fuori ci pare non esistano più.

Eppure...

Eppure in fondo al cuore abbiamo la memoria dell'esperienza folgorante dell'incontro, incontro con l'altro, incontro semplice e disinteressato, incontro quotidiano. Se ci fermiamo e non ci lasciamo sopraffare dal desiderio di chiudere la porta e di lasciare fuori tutto quello che sentiamo non ci appartiene, se abbiamo il coraggio di uscire dal nostro guscio e ci concediamo il tempo di guardare in viso le persone che incrociamo, allora riscopriamo con un nuovo sguardo che le persone meritano di essere avvicinate, meritano la nostra attenzione e la nostra cura, anzi la richiedono. Soprattutto uscire da quel nostro luogo protetto non ci permette di dimenticare che il nostro stile di vita e il nostro modo di comportarci ci possono rendere "sterili" all'amore di Dio, che l'individualismo ci allontana dal Signore.

Noi non siamo fecondi quando ci lasciamo prendere dalla tristezza e dallo sconforto e, scoraggiati, ci abbattiamo di fronte alle difficoltà, allorché la difesa del nostro benessere e del nostro interesse prevale a scapito dell'altro.

Di cosa ci preoccupiamo? Proprio in questi tempi che possono sembrare così difficili e pieni di incertezza siamo chiamati ancora di più a fidarci di quanto è venuto a dirci Gesù, in mille modi e maniere, cioè che non dobbiamo preoccuparci perché... se il

Signore veste in maniera meravigliosa i gigli del campo e dà loro quanto gli occorre, a maggior ragione non provvederà forse a noi?

Nella fecondità spirituale che Gesù ci ha insegnato, quella fecondità che è dono d'amore, gratuità, slancio, incontro e salvezza offerta, usciamo allora, apriamo le nostre porte, andiamo nel mondo, nel quartiere, nella parrocchia, a scuola, al lavoro e portiamo la serenità e la gioia che ci vengono dall'incontro con Cristo!

Leggiamo nell'*Evangelii Gaudium* (279): «Questa certezza è quello che si chiama “senso del mistero”. È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5). Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita.»

Se ci pensiamo bene, è un po' quello che accade alla coppia di sposi che, senza sapere bene cosa li aspetta, cercano di dare frutti al loro amore con i figli. Essere fecondi è un atto di dono, è spostare il punto focale della propria esistenza da sé, dal “me” e dal “noi”, per mettere al centro delle proprie attenzioni e delle proprie fatiche l'altro. Dal momento in cui concepiamo un figlio, io e te passiamo in secondo piano e tutto quello che faccio io, che fai tu, che facciamo insieme ha come fine ultimo il bene del figlio. Non sappiamo come sarà nostro figlio, quali strade percorrerà la sua vita, cosa gli piacerà o in cosa si impegnerà. Quello che sappiamo per certo è che noi ci mettiamo al suo servizio, cerchiamo di offrire il nostro agire, il nostro cuore, il nostro pensare e il nostro faticare perché diano a lui tutte le possibilità di realizzarsi. «Alla sorgente della vita





c'è Dio che è il Dio della vita. Ogni uomo, ogni coppia sarà a sua immagine se susciterà vita. La fecondità umana è invitata a diventare un'immagine dell'inesauribile vita di Dio» (Don Gaetano de Fino, "L'apertura alla Vita", relazione a Corso Prematrimoniale). Gesù ce lo dice chiaramente: "In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli" (Gv 15,8).

E ancora, prima di essere fecondi nei figli, nella Genesi, Adamo ed Eva sono chiamati ciascuno a realizzare in pienezza la vita dell'altro, a donarsi perché l'altro possa realizzarsi. È Dio stesso che lo chiede loro, perché solo in questo modo può trovare compimento l'azione creatrice di Dio.

Una azione creatrice che nella fecondità chiama in gioco la natura creativa e immaginifica dell'uomo. Dove sarebbe l'uomo senza quella fecondità di pensiero così capace di andare oltre il conosciuto, di esplorare al di là dei limiti, per superarli. Siamo sulla soglia di una realtà in cui la forza creativa dell'uomo sembra superare la realtà, ma che nello stesso tempo sembra aver perso il significato originario di questo grande dono d'amore misericordioso che è la fecondità.

Dio ci ha dato una consegna importante, la consegna che è all'origine della creazione perché ci ha chiesto di fare cose grandi, di dare continuità alla sua opera. Ma ci ha anche chiesto di essere custodi attenti e generosi del creato e uomini e donne capaci di slancio verso gli altri.

Ogni gesto fecondo nasce sempre da un dono gratuito, da Dio che ci ha amati per primo e dall'esempio di tante persone che ci hanno aiutati a crescere nella fede.

E chi meglio di Maria può esserci d'esempio? Maria che ha detto un sì incondizionato e si è messa docilmente al servizio dello Spirito, che ha operato e sostenuto il figlio, con tutte quelle azioni difficili da comprendere, nel suo cammino verso la croce, senza mai cedere alla disperazione, ma affidandosi e credendo anche contro ogni evidenza umana nella promessa che le era stata fatta dall'Angelo del Signore.

Non è forse lo stesso per noi? Anche noi vediam

mo intorno a noi cose che non comprendiamo, vediamo la sofferenza, la cattiveria, l'egoismo, la prepotenza. Vediamo la morte nelle guerre vicine e lontane. Vediamo l'egoismo di tenere per sé quello che abbiamo nel non volere condividere con chi ha meno di noi, chi fugge da paesi dove la parola speranza sembra essere stata eliminata dal vocabolario. Siamo chiamati a percorrere strade che non pensavamo, ci eravamo preparati ad andare di qua, e la vita ci porta invece di là. Non è forse necessario affidarsi, come ha fatto Maria, confidando che la promessa di salvezza che Dio ci ha fatto verrà sicuramente mantenuta?

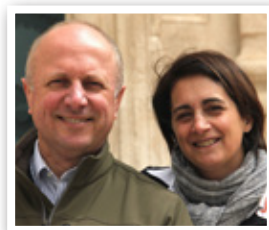
Scopriremo che se pensiamo prima a chi incontriamo, al nostro coniuge, ai figli, ai genitori, al vicino di casa, all'immigrato, al collega di lavoro, allora la nostra vita acquisirà un senso più vero e la fecondità non sarà solo una parola ma uno stile che passa attraverso il dono oblativo di sé. Avremo allora la capacità di creare una realtà di Chiesa che lì dove siamo si arricchisce di relazioni autentiche e nella quale sentirci capaci di riflettere il volto misericordioso di Dio, quel volto che tanto il Papa ci sollecita a scoprire, un volto che ci parla di accoglienza incondizionata, un volto «colmo di gioia, soprattutto quando perdona» (Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, Bolla di Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, 2015, 9).

Come ci dice ancora Papa Francesco: «Siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso. [...] Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. [...] Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infertile e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza» (*Ibidem*, 9-10).

Ci sembra allora che sia sempre lo stesso il filo conduttore che fin dal primo giorno della creazione giunge fino a noi, attraversa il nostro essere spesso incapaci di comprendere quello che accade fuori dalla porta della nostra casa, il non riuscire a cogliere con pienezza la nostra eredità. Questo filo conduttore è l'invito che ci ha dato Gesù: "Amatevi come io ho amato voi". Questa è la missione che Gesù ci ha lasciato, quella che risponde allo stesso imperativo di Dio nel giardino dell'Eden, il compito necessario per la realizzazione del progetto che Dio ha su di noi. Per poter dare frutto, per essere fecondi e riempire il mondo dell'amore di Dio, non possiamo fare altro che spenderci per gli altri, non c'è altra via che uscire dalle nostre case e farci testimoni autentici di speranza.

Senza paura, con coraggio.

*Paola e Giovanni Cecchini Manara
Coppia Responsabile Regione Nord Est B*



Siate fedeli ai “*tre altari*”



Carissime coppie, il nostro Movimento è impegnato ad avanzare al ritmo della Chiesa nel suo cammino sinodale. Essa cerca, alla luce del Vangelo, di “*discernere le voci che permettono di rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna*” (*Relatio Synodi*, 4). Da qui da dove vi scrivo, io vi contemplo tutti, sparsi ai quattro angoli del mondo, nei contesti culturali diversi, ma tutti uniti dal desiderio di corrispondere al pensiero di Dio che si manifesta in questo cammino della Chiesa.

Nel messaggio indirizzato il 22 novembre 2014 ai rappresentanti dei Movimenti ecclesiali e delle Nuove Comunità, Papa Francesco ha ricordato tre punti chiave che tutti i Movimenti devono avere presenti nello spirito:

- essere fedeli ai loro carismi, al “primo amore”
- accogliere ed accompagnare in particolare i giovani, perché tutti, alla luce del Vangelo, siano in grado di prendere le decisioni corrette al momento giusto
- mantenere la comunione con il Magistero della Chiesa e in particolare con il Santo Padre.

Si tratta di tre punti essenziali che interessano tutti noi e più particolarmente il nostro Movimento: fedeltà al primo amore; accoglienza e aiuto nelle decisioni che ciascuno deve prendere; conservazione della comunione nella Chiesa, soprattutto con il Santo Padre, che ha la suprema responsabilità del servizio universale della carità. Per quel che concerne il nostro Movimento, e tenendo conto della prima raccomandazione di Papa Francesco, io insisto, dopo l’inizio del mio servizio, su due punti concreti di sforzo, che fanno parte del nostro metodo spirituale: il dovere di sedersi e la preghiera coniugale.

Il *dovere di sedersi*, grazie alla presenza del Signore, permette agli sposi, come a Maria, che lo ascoltava, di condividere la loro vita e di illuminarla alla luce del Van-

gelo, fortificando ogni giorno di più la loro unione nel Signore.

Nella *preghiera coniugale*, io vi consiglio di pregare insieme il rosario a Nostra Signora. Grazie a questa semplice preghiera che conduce direttamente al cuore, voi nutrite la vostra unione nel Signore e potete essere ben fedeli ai “*tre altari*” dove voi celebrate il mistero dell’amore che è più forte della morte:

l’altare dell’Eucarestia dove voi prendete il corpo del Signore, senza il quale noi non possiamo fare niente (Gv 15,5),

la stanza nuziale, dove, secondo la volontà del Signore, voi diventate una sola carne, un solo cuore e una sola anima, in un amore casto e puro, aperto alla fecondità della vita, in collaborazione con Dio, per popolare il cielo e la terra,

l’altare che è la *tavola* attorno alla quale voi vi riunite per prendere il vostro cibo nella gioia e nella semplicità del cuore. Care coppie, impegnatevi a vivere fedelmente e generosamente questi due punti concreti di sforzo. Essi permettono di coltivare l’unione dei vostri cuori e di diventare un segno profetico efficace per la Chiesa e per il mondo d’oggi. Io chiedo per voi tutte le grazie più abbondanti.

Che il Signore, per l’intercessione della Santissima Vergine Maria, nostra Madre e protettrice, vi benedica e vi protegga sempre.

Con la mia fraterna amicizia,

*Padre José Jacinto Ferreira de Farias, scj
Consigliere Spirituale dell’Equipe Responsabile Internazionale*



Il Movimento nel mondo

END, presenza feconda in America

Carissimi fratelli e sorelle delle END, questo messaggio è il frutto delle nostre riflessioni e delle esperienze vissute nel corso del servizio reso alla Chiesa come coppie di collegamento della Zona America.

L’ampliarsi della funzione “Collegamento” è tale che ha imposto dei limiti, e questa è la ragione per cui noi abbiamo scelto di mettere l’accento sull’espansione della Zona America sul continente e di procedere ad una rapida esplorazione delle nostre Super Regioni e RR.

L’America conta il più grande numero di cattolici al mondo. La Chiesa è messa di fronte ad una grande sfida pastorale conseguente al processo intenso di urbanizzazione della sua popolazione, che è iniziato nella metà del XX secolo e ha comportato lo sradicamento culturale, la perdita delle consuetudini familiari e l’abbandono delle tradizioni religiose. In questo contesto, la Chiesa cerca di dare un nuovo slancio all’evangelizzazione, unendo spiritualmente i popoli americani, incitandoli alla solidarietà e aiutandoli a fortificare la famiglia in quanto pietra angolare nella costruzione della società.



Le End hanno attraversato l'Atlantico e sono arrivate in Brasile nel 1950. Poi in Canada (1956), negli Stati Uniti (1958) e in Colombia (1961). Oggi esse sono presenti in 19 dei 35 paesi d'America, con circa 5.500 équipes, 30.500 coppie e 3.300 consiglieri spirituali – ciò che corrisponde a circa 42% del Movimento.

Queste équipes sono strutturate in 3 SR (USA, America Ispanofona e Brasile) e la Regione Canada.

La **Zona America** si caratterizza per le grandi distanze (14.000 km dal nord al sud) e per le dimensioni territoriali di certi paesi come il Canada, gli Stati Uniti, il Brasile e l'Argentina. In certe situazioni, tali dimensioni rendono difficile realizzare la diffusione e la formazione.

La grazia di Dio ha permesso che le END fiorissero e si rinnovassero in America, perché ci sono ancora molte coppie sul bordo del cammino in attesa dei "samaritani" che compatiscano le loro miserie e procurino loro la felicità di diventare delle coppie cristiane.

La **Regione Canada** ha delle équipes di lingua francese, inglese e spagnola. Le sue sfide sono la diffusione e una formazione che la renda autonoma rispetto a risorse esterne. Al momento, le soluzioni sono state la presenza di formatori esterni ed il sostegno finanziario della Solidarietà Internazionale. Nel 2014, il numero di équipes è aumentato del 10%, risvegliando così la speranza di un rinnovamento nella Regione.

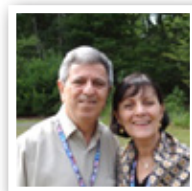
La **SR USA** è una delle grandi SR del Movimento: essa possiede delle équipes di lingua inglese, spagnola e portoghese. Essa effettua attualmente un aggiornamento con il sostegno dell'ERI. Delle provincie sono state create e saranno insediate a partire dal Raduno di Roma, al tempo stesso della rivitalizzazione delle équipes di servizio di collegamento nei settori. In questo momento, il lancio dell'Incontro delle Nuove Equipes è in corso di preparazione.

La **SR America Ispanofona** si estende in 16 paesi di lingua spagnola, dal Messico all'Argentina. Essa deve confrontarsi con le difficoltà delle distanze e della decentralizzazione delle équipes su un vasto territorio. Essa cerca di farvi fronte dando la priorità alla formazione dei suoi quadri. D'altra parte, la SR ha concluso con successo la terza tappa della formazione delle sue CR di Settore, realizzata con il sostegno della Solidarietà Internazionale e destinata ad installare il nuovo Piano di Formazione su tutta la sua zona.

La **SR Brasile** è unicamente di lingua portoghese. La sua sfida è di dare seguito alla sistemazione del nuovo Piano di Formazione. Dopo aver insediato le formazioni Iniziale e Specifica, la SR prepara per il 2016 il lancio della prima tappa della Formazione permanente (Equipes in Cammino). La fecondità della diffusione in Brasile è basata sull'esecuzione fedele del progetto di animazione da parte delle équipes di servizio per tutte le sollecitazioni e in tutte le zone del paese.

Noi siamo riconoscenti a Dio per l'opportunità che ci dona di condividere la vita con coppie e preti della Zona America che testimoniano la gioia di servire e di fare delle END, questa opera meravigliosa di Padre Caffarel, una realtà.

*Graça e Roberto Rocha
Coppia di collegamento Zona Americhe*



Napule è mille culture.....

Equipe Italia a Napoli

ospitata dal settore S.Maria del Buon Consiglio, con l'organizzazione calda di Mimmo e Paola e di tutti gli amici che si sono fatti in quattro per accoglierci secondo una tradizionale generosità che mai viene meno, Equipe Italia ha chiuso gli incontri dell'anno in bellezza.

È stato un momento importante e di confronto sul cammino fatto, sul lavoro (forse troppo, stanti anche le ricadute sui Settori e sugli Equipiers in generale) ma anche sulle relazioni di profonda amicizia che sempre più ci legano e ci fanno sperimentare la grazia e il dono del servizio.

Un incontro di bilancio su un anno che ha visto numerose iniziative e proposte decollare, come le Sessioni per le Nuove Equipe, l'avvio del sistema di contribuzione con le quote versate secondo i principi contabili definiti dalla Segreteria, il nuovo sito, l'invio della Lettera in formato digitale, la Sessione di Nocera (18-22 agosto), l'equipe individuata per preparare il tema di studio per l'ERI, i questionari del Sinodo, il paziente lavoro di affiancamento per le Equipes dell'Albania... il coinvolgimento degli Equipiers Romani per la preparazione del College e l'Incontro Internazionale dei Regionali a Roma, la preparazione dell'oggetto di benvenuto a cura di ogni settore per manifestare concretamente l'accoglienza e la ricchezza delle differenze del nostro Paese...e tanto altro.

Queste differenze sono balzate prepotentemente agli occhi proprio nel nostro soggiorno a Napoli, il venerdì a Scampia e nei giorni seguenti a Posillipo.

Indubbiamente profetica la scelta di farci cogliere con mano le difficoltà e i disagi di un luogo sufficientemente noto per una storia difficile, contrapposto ad un altro dove la bellezza del mare, del sole e del Vesuvio continuano a dare della città una visione e un'immagine da cartolina illustrata.

Tutti noi metaforicamente abitiamo entrambi, il degrado e la bellezza sono fuori ma anche dentro di noi, ma soprattutto, dentro ognuno, c'è una bellezza da far emergere, un imperativo a cui dobbiamo rispondere e sentirci chiamati.

Bellezza che si scopre nell'incontro con l'altro e nella partecipazione attiva al cammino della e nella società, nella ricerca di un'umanità condivisa e di una comunione che ci riportano all'unica sorgente. Un cenno in particolare al Piano Redazionale per il prossimo anno, improntato sulle Beatitudini, e che riprende l'argomento fil rouge della Sessione Nazionale. La declinazione delle beatitudini nella vita di ogni giorno ci deve portare a considerare nuovi stili di vita, a cercare di valutare più criticamente il rapporto con quelli che qualcuno definisce i "mali" di consumo, a fare esperienza concreta di sobrietà e condivisione.

E proprio a questo "supplemento d'anima" siamo chiamati, come diceva Padre Cafarel, per vivere una spiritualità che sia in grado di permeare un quotidiano con



l'essenza della gioia evangelica dei poveri in spirito.

Sembra che il tempo non basti mai quando ci ritroviamo intorno al tavolo di lavoro, ma ogni volta viviamo la ricchezza e la profondità del fare equipe. Le nostre Messe in Comune sono degli affondi nel cuore e nella vita di tutti noi e ci permettono di sentirci vicini anche quando siamo geograficamente lontani, ognuno nella propria città. Le preghiere puntualmente preparate da Don Saverio, aprono ogni momento dell'incontro e ci permettono di entrare in un clima di intimità con il Signore al quale affidiamo sempre il nostro servizio e tutte le coppie delle nostre equipe. Sostenuti dalla forza della preghiera, che sempre più ci rende consapevoli del nostro essere strumenti, facciamo discernimento su quelli che sembrano essere gli argomenti, le provocazioni, i vissuti delle equipe. È davvero così: riusciamo a cogliere le sfumature dei vissuti delle coppie e delle equipe tutte le volte che queste ci tornano

attraverso gli "anelli della catena" di servizio, ogni volta che accostandoci a loro, ce ne facciamo carico e le prendiamo a cuore. Questo è il primo impegno che ci siamo presi rispondendo alla chiamata al servizio. È importante poi essere attenti a ciò che succede nel nostro Movimento a livello internazionale. Ancora di più, crediamo fondamentale continuare ad essere e a sentirci un Movimento della e nella Chiesa, con la consapevolezza di non volerci uniformare in un unico pensiero, ma di voler essere strumenti di stimolo, perché le coppie si sentano in cammino con una tensione continua a ricercare la verità sulla propria vita coniugale.

Nel nostro peregrinare come E.I., abbiamo scelto di raggiungere il più possibile tutti i settori (ci vorrà molto tempo!), ma siamo certi che il nostro girare, aiuti a conoscersi e a conoscere il Movimento in tutte le sue sfaccettature e diversità, da Nord a Sud da Est a Ovest. A proposito, la nostra Italia è lunga, i settori sono tanti e fortunatamente stiamo crescendo; questo è sicuramente una ricchezza che dobbiamo coltivare, senza perdere di vista un'attenta e prossima vicinanza alle equipe e alle coppie. Per questo motivo uno degli argomenti di cui E.I. dovrà occuparsi nel futuro è proprio l'espansione e l'organizzazione del Movimento. Lo scorso anno a Napoli, il settore si è moltiplicato, dando un respiro più ampio alla crescita in questa zona e garantendo una più capillare vicinanza alle equipe ed alle coppie. Per questo ringraziamo Mimmo e Paola, oggi responsabili del settore S. Maria del Buon Consiglio (Napoli) che hanno creduto in questo progetto e lo hanno costruito pazientemente in questi anni e come ci hanno detto, hanno preparato la strada per chi su questo sentiero continuerà a camminare. Ringraziamo anche Roberto e Potenza che con coraggio, emozione e un po' di batticuore da un anno hanno preso nelle loro mani l'altro settore napoletano: Santa Maria della Grazia (Cilento). Oggi ricordiamo il loro impegno e quello di tutte le coppie dei due settori, l'allegria con cui ci hanno accolto e fatto festa il sabato sera ed il sorriso con cui ci hanno trasmesso la gioia dell'incontro.

Equipe Italia

Nel tondo: Felice Pignataro

murale nella stazione della metropolitana di Piscinola a Scampia



Il viaggio in coppia in comunione con il Signore

A Sassone con le nuove Equipe



La sessione nazionale per le équipes di nuova formazione (1-3 maggio, a Sassone) si presentava con un tema impegnativo, riepilogato nella grande frase “io sono la via, la verità, la vita” Gv 14,5-21, che riassume tutto il Vangelo secondo Giovanni, la sua teologia. Gesù è la via, Gesù è il volto di Dio, attraverso di lui si conosce Dio; per poter essere in comunione con lui e con il Padre.

Un tema dunque di grande spessore teologico, che è stato declinato, dalle coppie Responsabili Regioni, da Equipe Italia, dalle coppie Pilota e dalle coppie delle Equipe di nuova formazione, nella concretezza del vivere la spiritualità della coppia nell’Equipe come espressione della relazione vera, della comunione con Gesù e con il Padre.

Così se, come ad ogni conclusione di un momento privilegiato della vita del Movimento, ci domandiamo cosa portiamo a casa, davanti a noi e dentro di noi scorrono testimonianze, immagini, volti, emozioni, sentimenti.

Le immagini e i volti sono quelli di tante coppie meno giovani e di coppie giovani che arrivano con una bella schiera di figli, con bagagli ridotti (si tratta solo di poco più di due giorni di permanenza). E subito ci sono gli incontri, i saluti festosi, gli abbracci. La gioia, l’emozione talvolta, di rivedersi, di conoscersi si leggono sui volti. Il sapiente lavoro di preparazione ci guida già nel primo giorno, attraverso diversi momenti, scanditi tra testimonianze delle coppie Responsabili di Regione e Italia, pause, serata conviviale.

C’è una linea del percorso, del viaggio, sapientemente tracciata: l’amore come accoglienza dell’altro, come scelta, anche come sofferenza, come relazione, come comunione e unità, dove il Signore si rivela; il matrimonio come sacramento realizzato ogni giorno nella diversità, nel quale ciascuno è responsabile del cammino di fede

dell'altro, e ogni gesto di amore è teso al bene dell'altro e diventa espressione di Dio amore; il matrimonio al servizio dell'amore e la presenza, nel sacramento, di Gesù che aiuta a prendere su di noi le fatiche, nella consapevolezza di non essere soli.

In questo percorso le coppie dell'END sono testimoni della gioia, della felicità che è nel loro cuore. Le coppie, che sono al centro del Movimento, ne sono il fulcro, si ascoltano, si confrontano. Nel percorso disegnato per la sessione un posto importante per tutte le coppie è riservato al dovere di sedersi, alle équipes di formazione, guidate da tracce predisposte, ai laboratori.

Le condivisione delle esperienze, la descrizione di difficoltà ma anche di riscontri positivi soprattutto nell'applicazione del metodo, nel rapporto coppia di base e coppia di collegamento, nell'acquisizione di consapevolezza di essere nel Movimento, offrono notevoli spunti di riflessione. I sentimenti, espressi o inespressi, le emozioni che aleggiano sono molto diversi, sono fiducia, capacità di stupirsi, disponibilità all'ascolto, docilità allo Spirito, relazione interpersonale, gioia, gratitudine per l'atteggiamento non giudicante con cui ci si è sentiti accolti. Sono state espresse con semplicità, a volte con fatica, anche alcune difficoltà nel cammino che si percorre. In sintesi mi pare che le coppie che hanno compiuto il pilotaggio, presenti all'appuntamento, abbiano mostrato la consapevolezza della serietà dell'impegno richiesto, ma anche il desiderio di buttarsi in questa esperienza, che, anche per quelli che hanno precedenti esperienze ecclesiali o comunitarie, si presenta del tutto nuova e coinvolgente.

Insieme con le coppie Pilota, che le hanno accompagnate alla scoperta del cammino nelle END, le giovani coppie hanno partecipato alle équipes di formazione ed ai laboratori nei quali hanno potuto dare prime risposte e confrontarsi circa le loro esigenze di conoscere di più il Movimento, nelle sue articolazioni, di comprendere meglio i ritmi di una riunione di Equipe e di come vivere i punti del metodo. Nei laboratori, come nelle Equipe di formazione, ad un osservatore appariva chiaro che il viaggio, che le coppie hanno compiuto con carta, bisaccia, bussola, è stato quasi sempre efficace, costruttivo, sul piano della relazione personale all'interno della coppia, della propria Equipe, con il Consigliere spirituale. Gli strumenti per il viaggio, per il cammino sembra che ci siano proprio.

Ma per tutti noi, anche per quelli che fanno parte del Movimento da più o meno tempo, e che comunque sono in viaggio, è importante ripetersi la domanda su cosa portare con sé nel viaggio, sui contenuti essenziali per il cammino, sulle soste, sulle regole.

Nello zaino che noi riportiamo a casa ci sono tanti semi che possono germogliare, dipende da noi, e c'è anche tanta gratitudine perché gli incontri che l'END organizza pongono al centro la coppia, la coppia che prega, la coppia che condivide, la coppia che vuole crescere nella spiritualità. Questi incontri lasciano anche ampi spazi alla amicizia, alla condivisione, alla relazione interpersonale, alla circolazione dell'amore e della gioia, e, sicuramente, al divertimento per grandi e piccini.

Maria Rosa Spallarossa
Redazione lettera END



Il Movimento in Italia

Voci da Sassone

Si parte come adolescenti emozionati per una gita scolastica, si torna con la consapevolezza di essere coppia in cammino con Gesù. Portiamo a casa la ricchezza di testimonianze sincere.

Maria Rosaria e Maurizio Albano

In questi giorni della sessione è stato bello vivere nell' Unità rimanendo ognuno nella sua diversità.

Imma e Antonio Badolati

Una bella esperienza dove abbiamo apprezzato l'accoglienza e l'amicizia, che ci hanno fatto sentire a casa, i contenuti e la sintonia presente nelle coppie che hanno testimoniato, il tutto accompagnato da grande semplicità.

Daniela e Michele Muzio

Siamo arrivati nella solitudine dei nostri pensieri e delle nostre preoccupazioni, ce ne torniamo nella ricchezza della condivisione con la gioia delle testimonianze e delle nuove amicizie. La bellezza dell' IO che diventa NOI.

Sandra e Enzo D'Alessandro

Tutte le foto sul sito:
www.equipes-notre-dame.it

Essere coppia nel Movimento END

Unico impegno o impegno principale per la crescita

Quando ci fu proposto di partecipare alla sessione nazionale di Sassone dalla nostra coppia pilota fummo subito colti da una sensazione mista tra euforia e ansia. Euforia perché si prospettava un lungo week-end in compagnia dei nostri amici co-équipiers lontano dagli affanni quotidiani e ansia perché forse un po' preoccupati di non essere all'altezza di confrontarci con altre coppie e altre realtà fuori dai nostri confini regionali. Ma subito l'euforia prese il sopravvento e presto si trasformò in entusiasmo soprattutto quando si concretizzò l'ipotesi che a partecipare saremmo stati con tutta l'équipe al completo compreso il nostro Consigliere Spirituale. Io e Sandra avevamo già avuto esperienze di ritiro e giornate di settore lungo il nostro cammino di pilotaggio ma questo incontro aveva una risonanza diversa in quanto, oltre ad essere a carattere nazionale, capitava alla vigilia del nostro ultimo incontro di équipe per la chiusura dell'anno di pilotaggio. Ci aspettavamo, quindi, dei validi spunti di riflessione che ci potessero aiutare a decidere se rimanere o meno nel movimento END, qualora ci fossero ancora dei dubbi. Si avvicinava, nel frattempo, la data del 1° maggio e l'attesa ci aveva messo a dura prova facendo emergere in noi dubbi e domande sulla reale necessità di partecipare e sulla solidità della nostra coppia che al cospetto dell'esigente metodo END mette in evidenza le nostre fragilità e le nostre screpolature. Partimmo affidandoci al Signore rimettendo nelle sue mani le nostre intenzioni per ciò che era buono per noi chiedendo di essere accompagnati in questo viaggio. Accolti all'arrivo da alcuni membri dell'organizzazione, ci accorgemmo subito del clima familiare che si respirava e, dopo esserci sistemati nelle stanze assegnate, dopo poco, a cena, ne avemmo la conferma sentendoci un po' come a casa nostra insieme a tanti amici vecchi e nuovi.

Ed eccoci giunti al sabato, ci aspettava una giornata intensa piena di appuntamenti e dopo aver fatto colazione ci lasciamo trasportare con grande interesse dai vari punti del programma. I momenti più forti sono stati le varie testimonianze delle coppie responsabili e, lasciando le porte aperte del nostro cuore, abbiamo condiviso con grande partecipazione quanto a parole hanno provato a trasferirci raccontandoci un po' del loro vissuto. Abbiamo ascoltato Gianni e Clelia Passoni con la loro delicata



passione, Nino e Lucia Taormina con il loro calore ed empatia, Andrea e Nicoletta Zanieri con la loro gioiosa partecipazione (compreso il post-it della felicità) ed infine Gianni e Teresa Andreoli con la loro travolgente simpatia. Quanta vita, quanta santità, quanta energia e voglia di essere coppia abbiamo potuto assaporare dalle loro testimonianze e quanta verità sulle difficoltà e gioie di far parte di questo Movimento.

Un altro momento di grande crescita è stata l'équipe di formazione. Tre ore piene in cui abbiamo avuto modo di conoscerci meglio raggruppati in mini-gruppi il cui solo colore della cartellina ci identificava. Ancora una volta il raccontarci come coppia davanti ad un gruppo di nuove coppie ci ha fatto riscoprire e ripercorrere quei valori cristiani che hanno guidato, con gli alti e bassi, fin qui la nostra vita di coppia. Anche se da diversi anni viviamo, come impegno parrocchiale, la catechesi del Corso Prematrimoniale e quindi sensibili alle ragioni e alle strade che portano a vivere un buon rapporto di coppia alla luce della scelta del matrimonio cristiano a partire soprattutto dal nostro esempio di essere coppia, ma far parte del movimento END è un'altra cosa anzi diventa la prima cosa. Cioè essere nel movimento END non è da intendersi come "un'ulteriore impegno" da aggiungere alla nostra vita di coppia e parrocchiale ma è da intendersi come "unico Impegno" (o impegno principale) a cui dedicarsi per crescere nel sacramento del matrimonio e nella conoscenza di Dio nel rapporto coniugale (questo ci viene spiegato bene anche dal Consigliere Spirituale di Equipe Italia Don Saverio che faceva parte del nostro gruppo di formazione). Tutto il resto viene da sé ma è necessario rinsaldare le basi per poter crescere robusti. Chiude la sessione la mezza giornata di domenica dove assaporiamo la testimonianza di Salvatore e Betty Iasi con la forza della semplicità delle loro parole che arrivano dritto al cuore.

Poi il simpatico impegno nelle équipes itineranti dove si cerca di capire qualcosa in più sul movimento, l'organizzazione e le varie strade che portano al metodo dove, anche se con percorsi diversi, ma nessuno privi di ostacoli, di sassi da evitare, di zavorra da cui liberarsi per puntare all'essenziale. Ognuno con il suo viaggio, ognuno con la sua bisaccia piena o da riempire o qualche volta semplicemente da riordinare. Giunti alla chiusura dell'incontro partecipiamo con fervore alla Celebrazione Eucaristica (celebrante Don Saverio) che ci riporta alle origini, alle radici della nostra Fede e riuniti nel nome del Signore si prova davvero la gioia di essere una grande famiglia.

E' nel momento dei saluti che si percepisce il livello di emotività che ci ha guidato in tutto questo incontro di sessione, gli abbracci calorosi, gli sguardi profondi negli occhi a volte timidamente bagnati di lacrime, i baci e le strette di mano come si fa con una persona di famiglia cui sai di voler bene e che spera presto di rivedere.

Questo è quello che ci portiamo dalla nostra esperienza di ritiro di sessione, questo è quel tassello in più che abbiamo aggiunto al nostro mosaico dove da lontano si intravede un magnifico dipinto e dove con grande gioia possiamo dire che ci siamo anche Noi.

*Sandra e Enzo D'Alessandro
Napoli – Equipe nuova formazione*

Convocazione dell'Assemblea dei soci e rendiconto al 31-12-2014

Ai sensi dell'art.10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'assemblea annuale dei Soci è convocata per il giorno 25 settembre 2015 alle ore 8,00 presso ***l'Istituto Madonna del Carmine, Padri Carmelitani, via Doganale 1, 00040 Ciampino Sassone (Roma)*** e, in seconda convocazione, il giorno 26 settembre 2015 alle ore 15,30 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

- Relazione del Presidente
- Approvazione del rendiconto dell'anno 2014
- Avvicendamenti nel Consiglio Direttivo
- Varie ed eventuali

Si ricorda che: "...l'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione se è presente o è rappresentata almeno la metà più uno dei soci e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli interessati..." (art.10 dello Statuto)

Il Presidente
Teresa Camandona

Commento al bilancio 2014

Il bilancio economico 2014 è stato redatto ancora con lo stesso format degli anni precedenti. Dal prossimo anno il nuovo bilancio sarà notevolmente diverso in quanto riceverà ufficialmente le variazioni introdotte da Equipe Italia, e dall'assemblea delle Coppie Responsabili di Settore e conterrà quindi le entrate e le uscite di tutte le Regioni e di tutti i settori e non solo i dati contabili riferiti a Equipe Italia.

Nel bilancio 2014 emerge una diminuzione delle spese relative alla voce "Segreteria", variazione che andrà a regime negli esercizi successivi, dovuta al nuovo assetto organizzativo della segreteria nazionale con la chiusura della sede di Via San Domenico in Torino.

Inoltre una gestione di spese più attenta da parte di tutti gli équipiers ha permesso una diminuzione generale delle spese per le iniziative nazionali (lettera, sessioni,...) permettendo un aumento delle disponibilità che saranno investite in particolare per le iniziative e sessioni dedicate alla formazione e alle nuove équipes.

La nuova modalità di raccolta quote con bonifico bancario sui conti regionali iniziata nel dicembre 2014 è stata recepita con successo da parte di quasi tutte le équipes italiane, apportando anche un sensibile aumento per le quote 2015.

Ringraziamo tutti gli équipiers della collaborazione e della solerzia con cui vengono recepite le varie indicazioni e ribadiamo ancora una volta l'importanza dei valori della trasparenza, della sobrietà e della solidarietà che devono alla base nel nostro Movimento.

Per la segreteria
Cinzia e Sergio Mondino

Rendiconto economico al 31.12.2014

ENTRATE	Parziali	Totali
DISPONIBILITA' AL 1 GENNAIO 2013		72.438,83
QUOTE VERSATE DALLE REGIONI (50% DEL TOTALE QUOTE)		123.718,06
Regione Nord Ovest A	23.310,75	
Regione Nord Ovest B	17.640,00	
Regione Nord Est A	20.215,10	
Regione Nord Est B	15.102,50	
Regione Centro	17.063,21	
Regione Sud Ovest	20.598,50	
Regione Sud Est	9.788,00	
Entrate Sessioni nazionali		84.769,00
Sessione Triuggio	5.950,00	
Sessione Nocera	60.146,50	
Sessione CRS	18.672,50	
TOTALE ENTRATE		208.487,06

USCITE	Parziali	Totali
QUOTA DI COMPETENZA E.R.I. (COTISATION)		23.417,00
VIAGGI E SOGGIORNI PER CONTO E.R.I.(progetto Albania)		1.460,19
Solidarietà Internazionale (Africa Francofona)		10.000,00
SPESE PER PERSONALE DIPENDENTE		15.757,57
Stipendio	8.105,36	
Contributi	5.320,20	
Elaborazione paghe	2.332,01	
SPESE DI GESTIONE SEGRETERIA		3.023,56
Cancelleria	49,41	
Postali e Spedizioni	300,00	
Manutenzione attrezzature	126,01	
Affitto locali	1.037,40	

Riscaldamento	603,89	
Telefono	616,50	
Energia Elettrica	290,35	
	-	
SPESE GESTIONE REDAZIONE LETTERA END		29.111,20
Tipografia	21.611,20	
Spese di spedizione	7.500,00	
	-	
SPESE GESTIONE SITO WEB		3.440,00
Programmazione nuovo sito	2.440,00	
Spese gestione sito	1.000,00	
SPESE GESTIONE GRUPPO INTERCESSORI		1.500,00
Copisteria e Postali	1.058,50	
Avanzo di gestione Intercessori	441,50	
SPESE SESSIONI NAZIONALI		98.418,24
Sessione Triuggio	9.659,00	
Sessione Nocera	69.043,14	
Sessione CRS	19.716,10	
Rimborsi a Regioni		2.357,20
RIMBORSI SPESE A COPPIE E CS NAZIONALI		5.552,20
SPESE STRAORDINARIE		3.165,37
Stampa pubblicazioni	2.122,92	
Partecipazione Convegno CEI	320,00	
Spese Notaio	440,45	
Assicurazione R.C.	282,00	
SPESE BANCARIE		211,13
TOTALE USCITE		197.413,66
DIFFERENZA TRA ENTRATE E USCITE		11.073,40
RESIDUO D'ESERCIZIO		83.512,23
RESIDUO SU CARTA SUPERFLASH		
DISPONIBILITA' IN C/C AL 31 DICEMBRE 2014		83.512,23

Il Movimento in Italia è anche “immersione” nel percorso che la Chiesa italiana compie nella Pastorale Familiare, e in tutto quanto attiene al matrimonio. Renata e Andrea Montanari, presenti a Nocera Umbra come rappresentanti delle Equipe Notre Dame presso la CEI, hanno chiesto un contributo alla coppia responsabile della Pastorale Familiare di Cuneo.

“Maschio e femmina li creò” *Le radici sponsali della persona umana*

Questo il titolo della XVII Settimana Nazionale di Studi sulla spiritualità coniugale e familiare organizzata dall’Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della Conferenza Episcopale Italiana svoltasi dal 30 aprile al 3 maggio scorsi a Nocera Umbra.

Si tratta di un progetto iniziato lo scorso anno, pensato in origine per uno sviluppo su due anni, ma che sarà oggetto anche dell’edizione 2016, al fine di raccogliere spunti di riflessione anche dal Convegno di Firenze del novembre prossimo.



Il titolo proposto potrebbe sembrare un “classico” della pastorale coniugale e familiare, ma l’intento degli organizzatori è stato in realtà un invito a rivisitare i fondamenti teologici ed antropologici della nostra fede alla luce delle sfide sempre più aperte portate dalla teoria del “gender”.

I lavori sono stati iniziati e conclusi, come di consueto, da don Paolo Gentili insieme a Tommaso e Giulia Cioncolini (responsabili nazionali dell’Ufficio Famiglia CEI), che ci hanno aperto le porte del giardino del principio, stimolandoci ad abitare la bellezza dell’umano e le hanno simbolicamente chiuse invitandoci a concederci un futuro pieno di speranza.

Ricche di contenuto e di spunti le relazioni.

Padre Jean Louis Ska (Docente del Pontificio Istituto Biblico di Roma), ha tratteggiato un ritratto del tutto particolare della famiglia partendo dalle figure di Giuseppe e di Ruth, simbolo l’uno della sapienza e l’altra della generosità.

Susy Zanardo (Docente di Filosofia Morale presso l’Università Europea di Roma) è stata illuminante, coinvolgente e ... travolgente con la sua carica comunicativa nel trattare l’argomento del gender come fenomeno antropologico e sociale. Intervento molto apprezzato in quanto ha sgombrato il campo da alcuni equivoci ed ha offerto

argomenti utili per testimoniare con coerenza e competenza il nostro credere nella famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.

Tonino Cantelmi (Professore presso l'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma) ha alleggerito una mattinata molto intensa proponendo diversi video in cui da un lato si ironizzava sui tanti stereotipi maschio/femmina dall'altro si mostrava come tv e pubblicità sappiano veicolare in modo molto sottile ed efficace il messaggio di una sessualità e di una mentalità androgina quale modello predominante dell'attuale società.

Philippe Bordeyne (Rettore dell'Institut Catholique di Parigi) ha sottolineato il ruolo fondamentale della famiglia quale luogo preferenziale per generare la differenza sessuale, ha parlato di differenza sessuale non soltanto originale, ma originaria, di differenza sessuale come condizione per costruire la comunione coniugale.

Yves Semen (Presidente dell'Istituto di Teologia del Corpo di Lione) uno tra i maggiori studiosi delle Catechesi sull'amore umano di Giovanni Paolo II, partendo da Genesi 2,23 (*osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne*) ci ha detto come sia il nostro corpo sessuato che ci permette di comprendere la nostra essenza. La differenza sessuale va dunque intesa come elemento imprescindibile del nostro essere persona, non come un accessorio attraverso cui possiamo modellarci a piacimento. Analizzando le tante fragilità, le tante paure che si trovano ad affrontare giovani e adolescenti in tema di identità sessuale ha invitato particolarmente le famiglie a non latitare, a non delegare, a non nascondersi dietro al "politicamente corretto" o ad un malinteso senso del rispetto delle altrui opinioni.

Il sabato pomeriggio è stato svolto in forma laboratoriale. Riprendendo le indicazioni di Papa Francesco per il Convegno di Firenze, si sono individuate 5 piste di riflessione e si sono formati 5 gruppi di lavoro: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. Ciascun gruppo, guidato da una coppia tutor, ha posto le basi per un lavoro in rete che proseguirà durante tutto l'anno i cui risultati saranno verificati nell'incontro del prossimo anno.

A conclusione ci piace ricordare la *Lectio divina* del Cardinale Edoardo Menichelli, vescovo di Ancona-Osimo. Sacerdote innamorato di Dio e della famiglia, ci ha commosso la sua passione nel proclamare che non possiamo darci da soli l'identità sessuale, ma che ci è trasmessa da padre e madre, che uomo e donna sono uguali nella dignità, ma diversi nella relazione e che sono ontologicamente fondati nella creazione come dono reciproco di Dio. Uomo e donna sono chiamati a mettere in pratica 4 verbi, come Gesù dice in Mt 19 *"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola"*.

Lasciare, segno di maturità.

Unirsi, da persone, non da macchine da riproduzione. *"L'amore non si fa, l'amore c'è e si incarna!"*.

Diventare, costruttori, non utilizzatori.

Servire la vita, la vita ha bisogno del grembo. *"Abbiamo inventato i frigoriferi della vita, dobbiamo farli sciogliere al caldo del dono!"*.

Gabriella e Paolo Spiller
Pastorale familiare della Diocesi di Cuneo

Allegato insieme al libretto delle preghiere

VIVERE LA MISSIONE CON GIOIA

Il tema di studio 2015-2016 proposto dal Movimento



Cari amici equipier, secondo consuetudine, a questa lettera END, che arriverà nelle vostre case all'inizio dell'estate, sono allegati il Tema di studio e il libretto delle preghiere. Potrebbe non essere casuale. Per molti (anche se non per tutti) inizia un periodo in cui, interrotto per un po' il tempo del lavoro, c'è il tempo del riposo, rallentano i ritmi frenetici della quotidianità, si godono i ritmi più lenti, calmi, pacati, i silenzi dei luoghi di villeggiatura o delle città. C'è il tempo per vivere e gustare le ricchezze della propria famiglia, per pensare a programmi futuri. L'anno che verrà si preannuncia per la Chiesa come un tempo straordinario di grazia. Nella bolla che indice il Giubileo straordinario della misericordia papa Francesco ci esorta a contemplare "il mistero della misericordia", "fonte di gioia, di serenità e di pace".



A nemmeno un anno dalla esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, dalla proposta de "la dolce e confortante gioia di evangelizzare", risuona ancora nelle parole di papa Francesco un richiamo alla gioia. **E il tema di studio preparato dall'END** si pone su questa linea, invitando le coppie a meditare e confrontarsi sul vivere la missione con gioia, sulla gioia di essere coppia cristiana, sul vivere una vita cristiana in comunione, con la gioia della speranza cristiana, in un mondo moderno, disincantato che non crede in Dio e nel matrimonio. Questo tema di studio appare come prezioso sussidio che ci guida, attraverso la scansione dei diversi momenti rilevanti nella riunione di équipe, ad interrogarci sul nostro stile di vita di coppia cristiana.

Il libretto delle preghiere aiuta le coppie END a vivere più intensamente la spiritualità nel tempo dell'accoglienza, del noi, della preghiera nel silenzio, della solidarietà, che più che mai ci interpella in questo tempo segnato da crisi e da indifferenza.

Un grazie di cuore alle coppie della équipe della Super Regione Ispano Americana che hanno preparato il tema di studio, ad Alessandra Lambertini che, anche questa volta, ne ha curato la traduzione dal francese.

Un ringraziamento anche a Gaia e Vito Lipari che hanno preparato le preghiere, che ci aiuteranno nel nostro cammino



È un'altra maternità

Sarebbe conoscere male la Madre del Salvatore immaginandola dopo la partenza di Gesù, assorbita nel passato, assente dalla terra e dalla vita. Possiede certo un grande capitale di ricordi: 33 anni dell'intimità più profonda mai esistita tra madre e figlio.

Certo ricorda, ma non come si evade dalla brutta giornata per tornare alle dolcezze trascorse. Ad esse attinge per vivere più intensamente ogni giorno che viene.

Giornate pesanti di preoccupazioni e responsabilità. Gesù, non dimentichiamolo, le ha affidato il "piccolo gregge" dei suoi discepoli. Non è poco dover vegliare sulla buona volontà e la fragilità di questi giovani contadini che hanno avuto la missione di fondare un impero. Li porta nella sua preghiera vigile. Li accoglie tutti pieni di domande, con i loro rapidi entusiasmi, i loro rapidi smarrimenti. La sua grande anima pacifica e silenziosa è per loro un rifugio meraviglioso. Dietro di lei, ritrovano colui per il quale hanno lasciato tutto – per cui si domandano ancora se non è stata una follia. Fortunatamente, non è ancora sparito tutto di lui dalla terra, perché sua madre è lì (è impossibile che i lineamenti della madre non abbiano ricordato ai discepoli il viso del Maestro).

Li ama di una tenerezza forte e umile. Ma non esauriscono le sue ricchezze di amore. È, con essi, il mondo intero che porta in lei e che deve partorire alla vita divina. Dalla sua anima cattolica niente è escluso. Il più piccolo, il più nascosto, il più miserabile degli uomini è anche figlio suo. Indovinate, madri che sapete che una mezza dozzina di bambini può rappresentare preoccupazioni, dolori, speranze, sollecitudini, che cosa può essere stata la vita di Maria da quel giorno in cui, su richiesta del Figlio, ha adottato nel senso più forte della parola l'umanità intera? Che impegno dell'anima!

Quando Dio riprende ad una donna l'essere che ama di più, ella crede di perdere cuore e capacità di amare... ma se, come Maria, accetta veramente il sacrificio, Dio le dà un nuovo cuore ed un amore inesauribile. Per lei ricomincia una vita nuova. Di nuovo sarà madre, una maternità spirituale questa volta, di cui i figli saranno i primi beneficiari, ma che andrà ben oltre.



Henri Caffarel (Offertoire, n.8)

Donne che portano frutto.

La fecondità nella Bibbia

La storia della salvezza si apre nel libro della Genesi con la promessa divina della fecondità: «siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1,28) che diviene anche impegno e responsabilità per la creatura umana. Il Nuovo Testamento poi ci presenta attraverso le parole di Gesù il progetto di ogni esistenza credente: «vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16). Ogni chiamata è destinata alla fecondità, ogni vita esiste perché sia fiorente. La Scrittura ci insegna che la fecondità riguarda la procreatività ed è legata alla maternità e alla paternità biologica, ma al tempo stesso travalica il piano della generatività e tocca ambiti più interiori. Lo si vede in modo particolare nelle donne. Le donne della Bibbia sono interlocutrici, sono «aiuto» (cf.



Gen 2,20), sono madri. Eva, primizia di tutte le donne, è detta «madre di tutti i viventi» e il suo nome ha a che fare con la vita. La maternità nella Bibbia appare sempre come un dono, è pura grazia. Le matriarche sono tutte sterili, non sono “proprietarie” della vita. È infatti l’intervento premuroso di Dio che conferisce loro la fecondità, così accade per Sara, per Rachele, per Anna, la mamma di Samuele. La maternità è avvertita come un compito: la sterile supplica e implora il Dio della vita, la vedova, come Tamar e Rut, architetta una strategia *ad hoc* perché nel proprio grembo germogli la vita e possa anch’essa dare il suo apporto alla genealogia degli uomini e contribuire all’edificazione della storia. La fecondità delle donne della Scrittura non è legata solo alla loro capacità generativa ma anche al loro coraggio (come si assiste nella vicenda di Giuditta), alla forza della loro compassione (come si apprende dalla storia di Ester) e alla custodia della vita (come si apprende da Agar schiava di Sara).

Nella Bibbia la donna e la vita costituiscono un binomio inscindibile. Il libro dei

Numeri, ad esempio, diversamente dal libro dell'Esodo, mostra una stretta connessione tra la morte di Miriam sorella di Mosè e l'assenza d'acqua per il popolo (cfr. Nm 20,1-2). Quando Miriam non c'è più, sparisce anche l'acqua e il popolo patisce la sete. Segno che quando non c'è più la donna la vita è a rischio. Le donne assicurano la vita non solo generando figli, ma promuovendo la fede e la speranza.

L'esempio più grande di una maternità che supera il dato biologico appare nel Nuovo Testamento quando ai piedi della croce dinanzi al Figlio che si dona «sino alla fine» la maternità di Maria dilata i confini del dato genetico e si fa accoglienza, prossimità, custodia del discepolo amato e in lui dell'umanità di tutti i tempi.

Questa accoglienza della donna viene tratteggiata con maestria da Luca nei Racconti dell'infanzia (Lc 1-2) dove ci presenta tre donne feconde perché capaci di ascolto e di servizio, di fede e di profezia: Maria, Elisabetta e Anna.

Questa triade di donne ci mostra la primavera dello Spirito. Sono donne luminose e feconde non per il dato della maternità fisica, ma per la fertilità del terreno dei loro cuori. Sono *donne della lode e dell'annuncio* che meriterebbero il titolo di *giubilatrici*, donne cioè che si aprono alla gioia per la visita salvifica di Dio nella storia e contagiano gli altri con la loro gioia, rendendoli sensibili a Dio e al suo operare. Si tratta di tre donne che rappresentano tre *status* diversi e tre generazioni: Maria la *vergine* che è giovanissima; Elisabetta la *sterile* che è una donna matura; e Anna la *vedova* che è ultraottuagenaria.

Maria ed Elisabetta sono presentate come donne gestanti, sono le nuove madri di Israele, matriarche della nuova alleanza: l'una ha in grembo il Messia d'Israele che è anche il Salvatore del mondo, l'altra Giovanni Battista, il Precursore. Elisabetta è madre d'Israele alla maniera delle matriarche, delle prime madri perché, come tutte loro, sperimenta il miracolo della vita e la potenza di Dio che visita la sterile, la salva dalla sua umiliazione e la riabilita permettendole di abbracciare il compito che la donna ha nella storia: generare. Maria invece è madre in modo *straordinario* perché è la prima ed unica madre di Israele (e dell'universo intero!) a generare per intervento dello Spirito santo e non di uomo. Anna invece è vedova e ormai vecchia per la generazione fisica, ma vive un'altra maternità, non meno importante e dignitosa: è madre di Israele nello Spirito perché «parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38).

Queste donne sono aperte alla vita perché hanno gli *occhi della fede*: vedono oltre il visibile, oltre le categorie mondane e la logica asfittica delle leggi, e colgono le tracce dell'intervento di Dio nella Parola soprannaturale e nella storia della salvezza (Maria), in un grembo di donna (Elisabetta), in un bambino (Anna). Maria ascolta, accoglie e si mette in cammino; Elisabetta riconosce che Dio non solo l'ha visitata mediante il miracolo del germogliare della vita nel suo grembo ma attraverso la Sua stessa presenza reale in Maria; Anna, la cui condizione di vedova non la rende donna frustrata ma donna di intercessione, feconda attraverso i suoi digiuni, donna di *diakonia* nel tempio dove spesso gli uomini fanno mercato, vede nella carne indifesa di un bimbo la potenza di riscatto del Dio di Israele.

Tutto l'essere di queste donne si coinvolge nell'avvento di Dio nella storia. Corpi che si aprono a Dio e lo lasciano abitare, facendosi "casa" e portando frutto. Il tesoro

scoperto esse non lo tengono per sé: lo confessano, lo proclamano, lo cantano, lo diffondono con la loro tenerezza. La loro piccolezza (la *tapéinosis* di cui parla Maria in Lc 1,48) non è più segno di emarginazione, ma luogo del trionfo dell'amore salvifico di Dio.

Le tre *giubilatrici* sanno che la storia non si muove in forza della bravura umana, ma della potenza di un Dio che sta dalla parte dei piccolissimi. Non confidano in se stesse e nelle loro rivoluzioni, ma nella forza rivoluzionaria della tenerezza di Dio.

Rosalba Manes
consacrata Ordo Virginum e biblista



Ordo Virginum

L'ordine delle Vergini è una forma di vita consacrata caratterizzata dalla consacrazione, con rito solenne, da parte del Vescovo del proposito di verginità e dalla dedicazione alla Chiesa. È una consacrazione individuale e pubblica, vissuta nel contesto della spiritualità della Chiesa particolare e delle normali condizioni di vita del popolo di Dio.

Dare la vita per dar vita

«Fissare il desiderio là dove non si può arrivare con lo sguardo, è la forza di cuori veramente grandi e luce di anime salde».
(S. Leone Magno).

Questo pensiero di Leone Magno mi sembra possa aprire un sentiero per la nostra condivisione sul tema della fecondità. Ci sono alcune parole che sono vere e proprie chiavi che aprono alla vita.

fissare: riguarda la nostra capacità di *stare* in una situazione, di *rimanere nell'amore*, anche quando esso richiede sacrificio, *esser attenti* alla nostra e altrui vita;

desiderio: evoca l'*oltre*, richiama la nostra capacità di *uscire da noi stessi*, è *speranza*, *sogno*, *opportunità*;

sguardo: riguarda la nostra capacità di *scrutare*, di osservare andando in *profondità*, è possibilità ma anche *limite*, anche se sappiamo bene che, più si sale più l'orizzonte si amplia.;

forza di cuori: è *determinazione*, *coraggio di scegliere*, *umiltà*;

luce di anime salde: richiama la nostra capacità di far diventare le esperienze della vita una vera *scuola di vita* per noi e per gli altri.

Se così, la fecondità allora non riguarda solo la dimensione fisica della capacità di procreare ma investe tutta la nostra vita nella sua capacità umano-spirituale di generare vita continuamente, di richiamare alla vita, di dare la vita – inteso come



capacità di tirar fuori da chi ci sta intorno, quelle energie, risorse, possibilità che gli permettono di vivere.

Nel racconto della creazione, l'indicazione della fecondità è sempre preceduta da una benedizione: «*E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra"*». (Gen 1, 27-28). Dunque la fecondità è sostenuta dalla benedizione di Dio che *dice bene di noi* quando amiamo, quando generiamo vita, quando lasciamo che nei nostri gesti, parole, silenzi, traspaia il suo volto - "*Dio creò l'uomo a sua immagine*" – un volto di tenerezza, di affetto, di benevolenza.

Il filosofo personalista Mounier, nel mettere in evidenza la centralità della persona e la sua responsabilità, scrive: «*La prima esperienza della persona è l'esperienza della seconda persona: il tu, e quindi il noi, viene prima dell'io, o per lo meno l'accompagna... [...] Si potrebbe quasi dire che io esisto soltanto nella misura in cui esisto per gli altri, e, al limite, che essere significa amare*».

Molto vera questa sottolineatura: il nostro essere ha un senso solo se collocato nell'amore, diventiamo noi stessi solo se siamo capaci di vivere quel *noi* che ci fa vivere e che dona vita. Questa apertura al *noi* è espressione visibile della fecondità. È evidente che anche il *noi* rischia di rimanere un *io condiviso ma non fecondo*. Laddove il *noi* è comodità, egoismo, tranquillità, luogo di gratificazione di bisogni, giardino chiuso ecc. paradossalmente, pur avendo generato vita, quel luogo, quella famiglia, diventa sterile. E la sterilità porta alla apatia, sfiducia, tristezza. Quante nostre realtà vivono nella tristezza; quante comunità/famiglie sono luogo di passaggio, di appoggio, di gratificazione, ma non spazio di crescita, di futuro, di *base sicura affettiva*.

Non basta aver generato vita, non basta aver fatto una scelta di vita: occorre tener viva la vita, occorre ravvivare il dono di Dio ricevuto (cf 2 Tm 1,6), occorre amare e lasciarsi amare, ogni giorno, continuamente!

A tale riguardo, molto intensa questa riflessione di Bonhoeffer: «*L'amore coniugale si costruisce giorno dopo giorno. Non si resta fedeli, ma lo si diventa continuamente, con rinnovata attenzione e progressiva integrazione delle capacità vitali. Al di là della sfera istintiva ed affettiva, vi sono interessate molte altre esperienze: casa, lavoro, vita ecclesiale e sociale, avvenimenti e scelte quotidiane, disagi e difetti, gioie e amarezze. Prima però bisogna crederci, almeno con la stessa convinzione, che ci rende pronti a ricominciare con l'educazione dei figli dopo ogni insuccesso, e con la stessa tenacia con cui cerchiamo di perfezionare la nostra abilità lavorativa. Anche nel rapporto di coppia occorrono responsabilità, fedeltà agli impegni presi, spirito di sacrificio. Le tensioni non mancheranno mai, ma il superamento è sempre possibile. Occorre coltivare il dialogo di coppia e portare in famiglia lo spirito delle beatitudini: umiltà, mitezza, misericordia, giusto rispetto delle diversità, volontà di pace.* (D. Bonhoeffer, "Resistenza e resa" – Predica di nozze dal carcere – Maggio 1943)

Allora alla fecondità è correlata la fedeltà che è squisita capacità di vivere l'amore anche nel dolore e vivere il dolore nell'amore. Se si rimane nell'ambito biologico umano la fecondità è possibilità di generare vita attraverso un'esperienza d'amore, ma questa vita per venire alla luce in modo "visibile e personale" passa attraverso

l'esperienza del dolore, delle doglie del parto. Dunque la fecondità è il primo presupposto per "far spazio alla vita" e ridonarla a suo tempo. Amore e dolore sono due dimensioni dell'unica realtà che è la nostra umanità. Essere e divenire fecondi per tutta la vita, oltre il dato biologico e nella nostra scelta di vita, significa permettere all'amore e al dolore di *starci vicino*, significa far spazio alla vita *reale* e non vivere solo nell'*ideale*, significa dire, ogni giorno, e nuovamente quel sì fedele a noi stessi, agli altri, a Dio che *benedice* ogni nostro passo di vita.

La poesia che segue, di Eugenio Montale, sintetizza quanto abbiamo condiviso: essere fecondi significa dare la vita per dar vita, semplicemente e con stupore.

«*Il rondone raccolto sul marciapiede aveva le ali ingrostate di catrame, non poteva volare. Gina che lo curò sciolse quei grumi con batuffoli d'olio e di profumi, gli pettinò le penne, lo nascose in un cestino appena sufficiente a farlo respirare. Lui la guardava quasi riconoscente da un occhio solo. L'altro non si apriva. Poi gradì mezza foglia di lattuga e due chicchi di riso. Dormì a lungo. Il giorno dopo all'alba riprese il volo senza salutare. Lo vide la cameriera al piano di sopra. Che fretta aveva fu il commento. E dire che l'abbiamo salvato dai gatti. Ma ora forse potrà cavarsela*».

Buon cammino a tutti!
sr. Tosca Ferrante
suore Apostoline

Suore Apostoline

www.apostoline.it

Presenti in Italia, Brasile e Polonia, le suore Apostoline si dedicano all'accompagnamento, e all'orientamento vocazionale di giovani ed educatori. Preparano anche sussidi, tra i quali la rivista "Se vuoi". Collaborano con il Centro nazionale Vocazioni.



Se il Vangelo avesse un profumo sarebbe quello della campagna. In ogni pagina, infatti, è possibile rinvenire un particolare elemento che odora ora di terra, ora di fiori, ora di vento. Gesù conduce la sua prima predicazione in Galilea, un territorio agricolo, disseminato di piccoli villaggi. I campi che biondeggiano di frumento e i prati dove pascolano i greggi costituiscono il fondale della sua vita terrena. [...]

L'evangelista Marco ci riferisce che "in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe" (Mc 2,23).

Il figlio di Maria ha sguardi di stupore per i fiori e per gli animali. In particolare per gli uccelli: li vede nidificare tra i rami degli alberi e volare nel cielo azzurro della Palestina. Conosce i ritmi delle stagioni e le abitudini dei contadini, i tempi della semina e della potatura, del raccolto e della vendemmia.

Gianfranco Ravasi

Fecondità

Dalla Evangelii Gaudium, 86 - ... Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma «è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne... » (Benedetto XVI) ... siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva....

Affrontare l'avventura in campo aperto

La mia esperienza è quella di una persona normale, che ha avuto la grazia di incontrare nell'adolescenza una esperienza ecclesiale che l'ha educata e “buttata” nel mondo.

Crescendo negli anni la vita è trascorsa nello studio prima e poi nel lavoro di medico anestesista e nella cura della famiglia (marito, figli, genitori anziani), come per tutte le persone.

La routine della vita, con i suoi dolori e le sue gioie, i momenti di crisi e quelli di ripresa, le mie ribellioni, gli amici grandi e piccoli, gli errori e le cadute non mi hanno mai impedito di avvertire interesse e passione per quello che mi stava intorno, soprattutto per le persone e per la verità delle cose.

Così, per circostanze apparentemente banali mi sono trovata ad occuparmi di temi importanti e attuali per la vita di tutti come la bioetica, la deontologia professionale e sono stata chiamata a lavorare in associazioni quali Scienza e Vita e Medicina e Persona...

Perché sono convinta che sia necessario su questi temi maturare giudizi e posizioni che non siano aprioristici e di schieramento ma, proprio in forza della misericordia, sappiano tenere conto di tutto ciò che è in gioco e aprirsi alla relazione con l'altro anche diverso, anche lontano, ho accettato la proposta di riprendere a studiare (a oltre 50 anni) e ho acquisito una laurea in “filosofia della persona e bioetica” presso l'Università Cattolica.

Da alcuni mesi, anche grazie al pensionamento dall'ospedale, ho avuto occasione di lavorare e diventare amica con altre persone, provenienti da diverse esperienze, accomunate dalla percezione della difficoltà in cui la nostra società e in particolare i giovani, i nostri figli, vivono a riguardo delle questioni essenziali della vita.

Così con Anna, avvocato, e Paola, psicoterapeuta, ci siamo “specializzate” nel cercare di comprendere il significato e le dinamiche di tutto ciò che ruota al termine “gender”, abbiamo preparato delle presentazioni e incominciato ad incontrare persone, le più varie, in tutti gli ambienti.

Partendo dall'osservazione dell'ignoranza diffusa su tutto ciò che riguarda la sessualità e l'affettività, sui percorsi maturativi che conducono all'identificazione ses-

suale e sulla realtà sociale e giuridica, cerchiamo di illustrare in modo divulgativo quali sono i dati di conoscenza scientifica sulla realtà sessuata, affrontando la storia del pensiero scientifico filosofico e giuridico e quella delle correnti di pensiero LGBTQ, con particolare riferimento alla questione dei “nuovi diritti”.

Così, munite delle nostre diapositive, andiamo in parrocchie, circoli, scuole, a illustrare appunto cosa dice la scienza e cosa dice il diritto, su richiesta di sempre più numerose persone fra cui genitori ed educatori che sentono il bisogno di approfondire una tematica che sta prepotentemente assumendo importanza nella società e nei confronti della quale molti si sentono impreparati.

Recentemente siamo state invitate all’assemblea di istituto di un importante liceo della nostra città; allo stesso incontro erano stati invitati due esponenti del movimento gay di Genova.

Cercando di evitare posizioni faziose, abbiamo esposto con pacatezza il nostro lavoro, illustrando a circa 100 ragazzi il significato della realtà sessuata, facendo anche un po’ di storia del pensiero “gender”, e esponendo quello che la Costituzione Italiana dice a proposito di famiglia, matrimonio, ecc. Questo nella convinzione che argomentazioni documentate da fonti certe potessero essere comprese e, costituendo punto di partenza per una riflessione, sostenendo il percorso maturativo dei giovani.

Dopo di noi sono intervenuti gli altri due invitati, i quali, invece di contrapporre documentazione scientifica o filosofica/antropologica, hanno rac-



contato come sia “bella”, cioè corrispondente ai loro desideri e bisogni, la loro appartenenza omosessuale e come sia “brutta” l’esperienza di omofobia che sentono di subire. La modalità diretta e personale del loro parlare, più che i contenuti esposti, faceva più presa nei liceali dei nostri discorsi scientificamente e giuridicamente corretti!

Mi è venuto allora d’impeto di richiedere la parola per raccontare la mia vita coniugale, di quanto sia difficile ma avventuroso tirare su i figli, amare mio marito ed essere riamata da tanti anni e di come questo costruisca persone in grado di stare in piedi nel mondo, pur con tutte le debolezze e le imperfezioni. Ho sentito proprio il bisogno di “andare fuori” dai miei pur corretti schemi mentali e di precisa documentazione scientifica e filosofica e affrontare l’avventura in campo aperto, un po’ come ci richiama Papa Francesco.

Nel raccontare della “mia” famiglia e non nel fare la teoria “sulla” famiglia mi sono resa conto di parlare di una cosa che non mi apparteneva, ma che mi era stata donata per grazia, e per una educazione ricevuta. E questo è stato percepito. L’ho visto nei volti attentissimi dei ragazzi che in silenzio mi fissavano mentre raccontavo loro di me e della mia vita e ho avuto anche riscontri successivi da altri che non avevano avuto il coraggio di intervenire nella discussione.

Al termine dell’incontro, che per altro è proseguito con un acceso e faticoso dibattito, ho voluto proseguire in privato il dialogo col relatore dell’associazione gay. Ho provato a chiedergli se non si è mai posto domande sul “perché” si è trovato a vivere l’esperienza omosessuale. Mi ha risposto che dopo un lungo cammino aveva raggiunto un equilibrio ed una stabilità personale e perciò in quel momento non desiderava porsi ulteriori domande. Ho capito, e glielo ho anche detto, che certi equilibri non si possono tanto indagare e che comunque rispettavo il suo percorso umano. Concludo con queste parole del Cardinale Scola: *“Cosa sia la differenza sessuale, che cosa sia l’amore, cosa voglia dire procreare ed educare, perché si debba lavorare, perché una società civile plurale possa essere più ricca di una società monolitica, come poterci incontrare reciprocamente per edificare comunione effettiva in tutte le comunità cristiane e vita buona nella società civile; come rinnovare la finanza e l’economia, come guardare alle fragilità dalla malattia alla morte, alla fragilità morale, come cercare la giustizia, come condividere incessantemente imparando il bisogno dei poveri? Tutto questo deve essere riscritto nei nostri tempi, ripensato e perciò rivissuto”*. (Omelia, Milano 11.2.2014)

Occorre mettersi al lavoro su queste cose, “aprendo sentieri”, proponendo a chi incontriamo la Fede vissuta come una ipotesi di lavoro e condizione per la “fecondità” nostra e di tutti.

*Gemma Migliaro
Presidente Associazione “Scienza e vita”, Genova*

“Dobbiamo diventare l’altro, entrare nella sua immaginazione e nei dilemmi con i quali si confronta prima di dispensargli il nostro insegnamento”.

Timothy Radcliffe “Perché dunque essere cristiani?”

Esperienze di volontariato

Avete mai toccato un lebbroso oppure avete mai accompagnato un matto a casa sua, solo con lui in automobile? Ci è successo e molto probabilmente avverrà ancora.

Con i figli sposati e andando in pensione, abbiamo sentito la necessità di dedicarci di più al volontariato. Ciò è avvenuto oltre venti anni fa. E continuiamo, anche se abbiamo alle spalle più di 50 anni di matrimonio e una famiglia piuttosto numerosa (a Natale siamo in 20 ...) con alcuni nipoti ai quali bisogna dar da mangiare a pranzo e altri che devono essere scarrozzati di qui e di là.

Bice, neo-pensionata quasi 20 anni fa, è stata subito catturata dal laboratorio integrato l'Alveare che riunisce disabili mentali (e pure abbastanza fisici!) adulti e amici nella parrocchia di S. Silvia a Roma. È ancora un'ape dell'Alveare, che cerca di coordinare. Il laboratorio, giunto ormai al suo 27° anno di attività, era nato per

“far uscire” i disabili da casa quando i pochissimi centri diurni erano ancora una realtà sporadica, sparsa sul territorio e poco fruibile. Le prime amiche, oltre all'accoglienza, alla presenza, all'amicizia, offrivano delle competenze di cucito, ricamo, lavoro a maglia e all'uncinetto, molto apprezzate e seguite soprattutto dalle “ragazze”, mentre subito si è capito che occorre anche altre proposte – qualche piccolo lavoro di falegnameria, pittura, colori, un po' di musica, teatro, ceramica, quadretti con i fiori secchi, ecc. E le amiche hanno quindi scoperto o creato di sana pianta proprie abilità nascoste per “fare” insieme ai ragazzi.

Ora la situazione dei disabili è molto cambiata, sicuramente sono molto migliorati l'assistenza e l'impegno pubblico e privato e quindi la loro qualità di vita; i centri diurni sono una realtà presente su tutto il territorio, per lo meno romano, anche se i problemi di bilancio delle istituzioni si ripercuotono sui centri e sulle case famiglia creando spesso non pochi problemi. Ma il loro impegno bisettimanale pomeridiano è rimasto



e continua: si sono inventate di tutto, sempre con l'intento principale di scoprire e stimolare gli interessi dei "ragazzi" (una quindicina, dai 20 ai 69 anni, in prevalenza uomini), e di far loro trascorrere qualche ora in serenità ed allegria, sollevando anche un po' le famiglie. Nascono gli amori, con risvolti anche teneri e commoventi, talvolta comici o drammatici, qualche ragazzo si trasferisce o viene accolto in istituti o residenze, altri, anche tra gli amici, se ne vanno definitivamente, salendo alla "casa del padre".

Fanno almeno una gita all'anno, e per lo meno una visita in città – Roma è molto grande e molto dispersiva. Ogni due – tre anni, secondo le forze, riescono ad allestire una recita con la collaborazione di amici pazienti e di buona volontà. Due volte l'anno organizzano un mercatino con i prodotti del lavoro comune ed individuale, per dare ai "ragazzi" un piccolo compenso (€ 20,00). Per alcuni il denaro non ha quasi significato, altri invece attendono con impazienza questa piccolissima cifra: sono gli unici contanti a loro completa disposizione. Se possono, contribuiscono anche a qualche progetto parrocchiale.

C'è un risvolto quasi impreveduto ed insperato – il legame che si crea tra gli amici e le amiche (bisogna ammetterlo, soprattutto amiche – gli uomini fanno più fatica ad essere coinvolti in modo permanente), quasi tutte nonne, molte vedove, alcune hanno attraversato lunghi periodi di difficoltà esistenziali per la morte di un figlio o di un nipote, e trovano nel laboratorio l'atmosfera giusta per ripartire.

Gianni scopri, subito dopo la pensione, che è più difficile trovare lavoro (non banale) nel volontariato che nel lavoro a pagamento. Una volta inserito in una organizzazione, altre difficoltà: non avere più una segretaria personale, dover fare le fotocopie per sé e per alcuni dei suoi capi di non eccelsa levatura e scontrarsi con la mentalità burocratica (nel senso deteriore della parola) del Ministero Affari Esteri. L'altra parte della medaglia: imparare molte cose nuove, vedere paesi poveri non come turista e avere l'impressione di fare qualcosa di utile per persone che non vivono nell'agiatazza come da noi. Al ritorno da alcuni viaggi grandi soddisfazioni: si preme un pulsante e si accende la luce, si apre un rubinetto ed esce acqua anche calda, si può scegliere cosa mangiare e non bisogna stare attenti a non calpestare i serpenti quando si va a dormire. Gianni si occupa ancora di programmi per l'aiuto al terzo mondo ma a tempo parziale: negli ultimi 10 anni ha cercato di aiutare il Sud Sudan, un paese veramente povero. Il suo lavoro è di raccogliere fondi, in ambito parrocchiale ma anche da amici, parenti ed enti, e di concordare con missionari e clero locale cosa si può fare con i mezzi a disposizione. Ogni tanto va in Sud Sudan per controllare ciò che è stato fatto e per pianificare il futuro. I programmi che gestisce sono principalmente in campo educativo: costruzione di scuole, formazione di insegnanti, borse di studio e formazione di agricoltori.

Se pensate di dedicarvi al volontariato ricordate una cosa: avrete delle difficoltà, anche molte, ma non scoraggiatevi, riceverete molto di più di quanto darete...

Bice e Gianni Dinale
Roma 12
dinaleg@tin.it

Un “passaggio” fecondo

La fecondità percorre sentieri davvero inaspettati. Siamo Giuseppina e Dario, siamo sposati da 30 anni e abbiamo 3 figlie. Per riscoprirci fecondi nella nostra relazione matrimoniale abbiamo attraversato sofferenza e dolore. “Ritrovarsi” è stato il punto di partenza per “restare” fecondi. Ci siamo sentiti motivati a portare fuori di noi questa grazia e siamo diventati “guaritori feriti” in Retrouvaille, un servizio della Chiesa rivolto a coppie in grave crisi di relazione. La nostra storia di debolezza, miseria e guarigione si è trasformata in “passaggio”. Un messaggio di speranza rivolto a coloro che ancora non vedono la luce in fondo al tunnel, che non sanno più sperare, confusi dai messaggi falsati di chi cerca di convincerci che la separazione sia la facile scappatoia alla sofferenza di una relazione.

All’inizio della nostra storia ci sentivamo attratti e coinvolti l’uno dall’altro. Entusiasti di vivere il nostro amore in libertà e carichi di energia. Dopo il matrimonio la passione ci aiutava a superare qualsiasi divergenza che nasceva tra di noi. Credevamo che insieme saremmo stati felici. Dopo la

nascita della nostra seconda

figlia la comunicazione fra noi cominciò a

deteriorarsi. A causa

dei continui contrasti dovuti alle

interferenze delle

nostre famiglie di

origine, io, Dario,

mi sono gradual-

mente isolato dalla

relazione. Mi sentivo

respinto. In quel

periodo ho accettato

le attenzioni di una

collega, sentendomi

considerato. Per tre

anni ho gestito la doppia

relazione con sotterfugi e

bugie. Io, Pina, mi sentivo

insoddisfatta nel mio ruolo di

mamma e moglie e non riuscivo

ad esprimere questi sentimenti

neanche a Dario. Sono entrata così nel

tunnel della depressione. Non mi sentivo

confortata. Mi sentivo rifiutata ed incapace agli

occhi di Dario. Nel periodo di cura farmacologica, inaspettata, è

arrivata la 3° gravidanza. Dopo 2 anni ho scoperto che Dario aveva una relazione con un’altra donna. Mi sono sentita ingannata e disperata. La mia vita mi appariva distrutta e dissacrata. Un sacerdote a cui ci siamo rivolti ci ha parlato di Retrou-



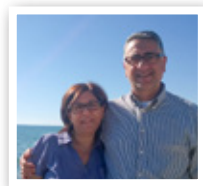
vaille. Seguendo il programma mi sono sentita speranzosa e motivata all'impegno di dare ancora un'altra possibilità alla mia relazione con Dario. Io, Dario, mi sono messo in discussione, ho riconosciuto e identificato le mie debolezze e mi sono lasciato gui-

daire verso un nuovo modo di comunicare. Ho intrapreso un percorso di conversione che si è concretizzato nel passaggio da una fede formale ad una spiritualità consapevole.

Abbiamo parlato di "passaggio" e non di sentiero, perché il passaggio può essere stretto, a volte è necessario piegarsi, sporcarsi, ferirsi ancora insieme alle coppie con le quali attraversiamo "alla pari" questo passaggio. È difficile pensare ai nostri fallimenti e ai nostri limiti come a qualcosa da donare come servizio, a qualcosa che può portare frutti, a qualcosa di fecondo. È però vero che, se abbiamo sperimentato una situazione di disgregamento della relazione, possiamo più facilmente provare comprensione e compassione verso chi si trova in una situazione simile. Ed è proprio questa la nostra esperienza di fecondità. Quando condividiamo la riconciliazione e il recupero della nostra relazione diamo agli altri un modello da cui trarre fiducia e ispirazione, allo stesso modo in cui altre coppie hanno dato a noi

fiducia e ispirazione. E dalla guarigione derivante dall'esercitare questo ministero trarranno beneficio anche i nostri figli e i nostri nipoti. Affidandoci alla misericordia di Dio ci piace pensare che questo è il nostro carisma per contribuire alla costruzione di un mondo migliore.

*Pina e Dario Dedonno
Taranto*



Io sono con voi

Anche una conoscenza superficiale della storia della Chiesa rivela che la comunità dei discepoli di Cristo ha avuto coscienza, fin dagli inizi, della propria responsabilità di diffondere il messaggio ricevuto e la esperienza vissuta affinché tutti ne potessero trarre beneficio. Infatti una esperienza ed un messaggio comunicano e si proclamano affinché diventino operativi, efficaci, fecondi. Per questo le credenziali migliori dell'annuncio sono costituite dalla coerente testimonianza di chi proclama. Questa affermazione, convalidata dalla esperienza, non deve tuttavia far dimenticare che la autenticità e la perenne validità del Vangelo sono garantite dalla sua origine soprannaturale.

Guardiamo dunque alla storia. Troviamo conferma di quanto asserito nella prima cronaca giunta a noi con il titolo "Atti di Apostoli"; nella instancabile attività di Paolo il quale nei suoi scritti spiega anche le motivazioni che lo spingono e lo sorreggono. Successive e molteplici tradizioni asseriscono, poi, che diversi apostoli e discepoli della prima ora hanno raggiunto paesi lontani dalla patria di origine, e già nei primi secoli della nostra era troviamo fiorenti comunità cristiane in tutte le regioni che si affacciano al Mediterraneo. Nell'alto medio evo furono evangelizzati i territori del centro e nord Europa e, in seguito, abbiamo l'esplosione missionaria che ha accompagnato e seguito i conquistatori e i colonizzatori del nuovo Mondo e dell'estremo Oriente, una attività a volte negativamente condizionata dalle imprese tutt'altro che nobili, tollerate o volute dalle nazioni dominanti.

All'impegno per la "espansione" si è accompagnato costantemente quello per la istruzione e formazione dei credenti: basti pensare ai vescovi del primo millennio che ancor oggi vengono chiamati Padri della Chiesa; alla celebrazione di numerosi concili regionali ed ecumenici che hanno prodotto documenti dottrinali e codici normativi; alla fondazione di vari Ordini religiosi, ecc ...

Con una immagine alquanto profana ma significativa potremmo dire che il "cantiere" aperto da Gesù per restaurare a fondo il cuore e con esso il mondo degli uomini, è aperto. E' in attività continua e necessita di vigilanza, di interventi, di operai, di ingegneri, di mano d'opera di ogni genere. Terreni un tempo fertili sono minacciati dalla sterilità del deserto e i "centri storici dello spirito" rischiano di essere abban-

donati come le abitazioni dei centri storici di molte città e paesi. Anche all'interno delle famiglie sembra essersi inceppata o rotta la catena che finora aveva trasmesso, da una generazione all'altra, principi e valori religiosi.

Perennemente la comunità cristiana è chiamata a reagire, allo scorrere del tempo ed al conseguente cambiamento, con un realismo che unisca la responsabilità personale alla fiducia riposta nella fecondità della proposta. Gesù ha paragonato la sua missione al seme che germoglia anche nel terreno meno adatto, al lievito che trasforma l'impasto della farina ed ha raccomandato ai suoi di continuare ad essere sale che dia sapore e luce che rivesta di colore anche i momenti più insipidi e bui della vita. Nel paragrafo 86 della *Evangelii gaudium*, documento programmatico per il suo ministero e per l'attività della Chiesa, Papa Francesco mette in guardia dalla "desertificazione" invadente e minacciosa e, al tempo stesso indica le risorse necessarie e disponibili per riportare la steppa alla fioritura del giardino. Il paragrafo termina con l'invito accorato: "non lasciamoci rubare la speranza!".

La speranza è fondata essenzialmente sulla fecondità del messaggio: il bene – come e più del male – si propaga! La fecondità è distinta dalla fertilità, dalla efficacia, dal successo. La fecondità è una potenzialità insopprimibile che può essere condizionata da molteplici cause e fattori ma non annullata da essi. Pietro, a Gesù che invita i suoi a gettare le reti in mare dopo una lunga e sterile notte di fatica, risponde: "abbiamo pescato tutta la notte, a vuoto, ma sulla tua parola gettiamo le reti, riproviamo!".

Nel paragrafo 84 della citata *Evangelii gaudium* si ricorda come Giovanni XXIII, sorretto dalla fiducia e dall'ottimismo, abbia voluto – con il Concilio Vaticano II – prendere il largo e gettare le reti. I lavori sono stati guidati dalla convinzione che "Cristo è luce delle genti per cui la Chiesa desidera ardentemente annunciare il Vangelo perché tale luce sempre più risplenda" (cfr LG 1) e sono stati motivati dalla evidenza che: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi ... sono pure le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (cfr GS 1). Conseguentemente tutti i documenti redatti invitano al dialogo, al confronto, alla chiarezza che devono improntare le relazioni della Chiesa al suo interno e nei confronti dei cristiani non cattolici, dei credenti, degli atei. I testi conciliari sono dunque una ricca e insostituibile miniera che fornisce analisi, proposte, indicazioni, principi e quanto aiuta a relazionarsi evangelicamente con il quotidiano.

Un documento in particolare è dedicato all'impatto con il mondo: il decreto *Apostolicam actuositatem* che tratta della attività apostolica derivante dalla stessa vocazione cristiana (cfr AA 1). Questi, nella versione italiana, i titoli degli argomenti trattati: partecipazione dei laici alla missione della Chiesa, fondamenti dell'apostolato e sua spiritualità, evangelizzazione e santificazione, animazione cristiana dell'ordine temporale, azione caritativa, comunità ecclesiali, famiglia, giovani, ambiente sociale, importanza e molteplicità dell'apostolato, principi della formazione, ecc ... Basterà quanto sopra scritto ad invogliare i lettori a proseguire nell'approfondimento del Concilio e dei successivi autorevoli interventi dei pontefici che si sono avvicendati alla guida della Chiesa?

Padre Angelo Grande OAD



Tracciare sentieri

Abbiamo appena letto che la fecondità è ben distinta dalla fertilità, dall'efficacia, dal successo: ed è così che si raccontano gli équipier, magari con l'entusiasmo di una pensione che ti fa ripartire con il volontariato, ma anche nella consapevolezza che spesso la pianta della fecondità nasce da un seme che muore sottoterra. Lasciare che altri si radichino nella tua vita, nutrirsi dell'incontro con tutti coloro che il Signore mette sul cammino, riconoscere come un delirio di onnipotenza possa non farti gustare il vero dono di fecondità... e ancora sentirsi stelo verde di una prateria, e dare il proprio contributo per fecondare la parrocchia, il lavoro, le istituzioni e persino le polisportive. Tracce di fecondità condivise con noi, fecondità che è accoglienza, ma non dimentica mai di essere dono ricevuto.

...È donando che si riceve la vita

La parola fecondità ci fa subito pensare a quanto di più bello possa esistere in natura: dall'unione di un seme con la terra, in una maniera quasi magica, avviene una trasformazione che genera frutto.

Dal giorno del nostro matrimonio abbiamo sentito che nella nostra vita c'era qualcosa in più, anzi Qualcuno in più, perché abbiamo avvertito sin da subito la presenza di Dio come un dono che rende la nostra unione speciale. Ogni giorno sentiamo che ci viene svelato un pezzettino del disegno Divino sulla nostra coppia e questo avviene soprattutto grazie alla presenza degli altri e all'incontro con loro.

Abbiamo sentito sin da subito il bisogno di impegnarci nel servizio presso la nostra comunità, seguiamo in coppia il gruppo dei fidanzati e continuiamo a seguirli nel primo anno di matrimonio organizzando incontri che possano aiutarli a vivere il loro essere coppia e sposi come un dono che diventa testimonianza del Divino. E ogni incontro preparato e organizzato diventa concime per il nostro essere coppia e per la nostra spiritualità, diventa quella carica di cui abbiamo bisogno per stare nel mondo lodando Dio per i numerosi doni di cui ci ha beneficiato.

Il movimento END ci dà la possibilità di fermarci e di ascoltarci, di condividere e coltivare con entusiasmo e passione le nostre anime e il nostro amore che sentiamo espandersi giorno dopo giorno anche nelle normali difficoltà quotidiane.

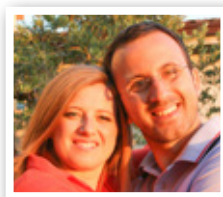
Non siamo ancora genitori, ma siamo figli e già prima del matrimonio ci confrontavamo sui valori che le nostre famiglie di origine ci hanno trasmesso e, alla luce di quella educazione, abbiamo entrambi espresso il desiderio di creare una famiglia cristiana, che come quella dei nostri genitori, potesse essere testimonianza di vera unione, di umiltà, sacrificio, onestà e di quell'amore profondo e incondizionato che non è fine a se stesso, ma come una malattia contagiosa, si diffonde a tutti quelli che si incrociano nel cammino della vita.

Abbiamo visto i nostri genitori accudire i nonni, accoglierli nella malattia, nella disabilità e per noi questo è un vero esempio di amore fecondo, un amore che tra-

sforma la sofferenza in dono smisurato, dedizione che riempie di consolazione i giorni di sofferenza e solitudine, generosità che eleva i cuori e fa apprezzare i più piccoli gesti accompagnati dal sorriso. Prendersi cura dell'altro rappresenta per noi un modo per ringraziare Dio dei doni che ha disseminato sul nostro cammino e nel nostro piccolo ci viene spontaneo interessarci di chi soffre, dei più deboli, di chi viene a chiederci anche solo di parlare.

La famiglia e la genitorialità sono temi ai quali teniamo moltissimo, perché crediamo che la famiglia sia il nucleo nel quale l'amore nasce, cresce, si trasforma e diventa nuovamente fecondo. Purtroppo molte coppie, come noi, oggi si scontrano con il problema sempre più diffuso dell'infertilità di coppia: l'età sempre più avanzata del matrimonio, il bisogno di realizzazione personale e i ritmi di vita frenetici spesso incidono negativamente. Anche in questo delicato momento della nostra vita non ci sentiamo abbandonati, ma stiamo vivendo l'attesa di un figlio come un momento in cui la presenza di Dio è più forte e ci permette di essere ugualmente generativi. Siamo convinti che nel cuore di ognuno ci sia un seme fecondo che può essere preso e messo a disposizione e al servizio degli altri, questo riempie la vita, annulla la solitudine, colora i giorni di sorrisi e si trasforma in un inno di lode a Colui che ci ha voluto su questa terra chiamandoci ad essere compartecipi della costruzione del suo Regno.

*Santina e Gianfranco Cannito
Bari 12*



“Santi tra noi, santi per noi”

Il Padre è glorificato in questo, che portiate molto frutto

San Francesco di Sales (1567-1622) indica, in modo stupendo, il cammino ordinario verso la santità di vita, ad ogni categoria di persone, in ogni vocazione e professione: «Nella creazione Dio comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna secondo la propria specie (Gn. 1, 11). Lo stesso comando rivolge ai cristiani che sono le piante vive della Chiesa, perché producano frutti di devozione, ognuno secondo il suo stato e la sua condizione».

Il Concilio Vaticano II poi, con la *Lumen Gentium*, ha riproposto la chiamata universale alla santità ai battezzati quale intrinseca esigenza della vita di ogni cristiano: «I singoli fedeli (...) nel loro grado di vita tendono alla perfezione della carità ed edificano gli altri (...) Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia sia che da essa siano pastoralmente guidati, sono chiamati alla santità» (L.G. V, 39). La parola santità non ci deve spaventare, non dobbiamo pensarla come riservata a pochi eletti, una misura troppo alta, un traguardo irraggiungibile.

Ma di quale santità e di quali santi parliamo? Non di quelli “canonici” che siamo abituati a vedere sul calendario, ma di quelle persone che ci sono state vicine, familiari, hanno vissuto con noi, insieme a noi hanno provato gioia e speranza, angoscia e serenità, attese e delusioni; hanno sofferto con noi e come noi; sono cadute sotto il peso delle proprie fragilità ma, confidando nella misericordia del Signore, hanno saputo rialzarsi; come noi hanno sperimentato il tormento del silenzio di Dio ma anche la gioia della Sua presenza costante e fedele nella ferialità della vita. Di quelle persone la cui risposta alla chiamata è il frutto che onora il Padre. “Il Padre è glorificato in questo, che portiate molto frutto” (Gv. 15,8). Molto frutto di Carità. Sono i “Santi tra noi”. Del resto, a questo proposito, l’apostolo dice che tutti quanti noi siamo “*concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio*” (Ef. 2,19).

Prendendo a prestito alcuni concetti del Gesuita Padre Domenico Mondrone possiamo dire che Dio dona in abbondanza i Santi alla sua chiesa, affinché i forti portino i deboli e i santi portino i peccatori.

Santi tra noi ma, dunque, anche “Santi per noi”, perché ci aiutino con la loro preghiera a camminare per la via della santità e a camminare nell’amore; perché ci siano di stimolo, con il loro esempio, a tentare anche noi la stupenda avventura della santità. (“I Santi ci sono ancora”, *Ed. Pro Sanctitate, Roma*).

Quanti santi, umili e sobri testimoni della bontà del Signore vivono intorno a noi, sfuggono alla nostra attenzione e alla nostra considerazione perché spesso siamo super concentrati a guardare noi stessi o a mormorare dei difetti degli altri!

Che bellezza se pensiamo ai nostri genitori i quali con docilità e generosità hanno corrisposto alla “*vocazione a partecipare all’opera creatrice di Dio*” (*Familiaris Consortio*) donandoci la vita, educandoci alla fede, al bene e al rispetto del Creato! Che meraviglia se pensiamo ad alcune persone conosciute, vissute nel nascondimento e nell’umiltà, ad alcuni sacerdoti, ad amici che hanno testimoniato il Vangelo con fedeltà e semplicità di vita... Quanta bellezza!

Fanno parte di questa schiera di “Santi tra noi e per noi” due amici équipiers che con la loro fecondità di vita hanno portato molto frutto (Gv. 15,5), e a breve distanza l’uno dall’altra hanno terminato la loro corsa terrena (2Tm. 4,7): Monsignor Eugenio Zaffina e Rosa Mazzei in Viterbo.

Don Eugenio (14/12/1935 † 09/04/2015, ordinato sacerdote il 29/06/1960) ha svolto quasi interamente il suo ministero sacerdotale in una piccola parrocchia (allora periferica di Lamezia Terme. All’inizio degli anni sessanta del 1900 il tessuto sociale del quartiere Bella era caratterizzato dalla presenza di piccoli coltivatori diretti, braccianti agricoli ed operai; analfabetismo diffuso e grande dispersione scolastica; inoltre il quartiere era stato interessato da un grande flusso migratorio che in parte si arrestò solo verso la metà degli anni settanta. Restò in parrocchia quasi per sempre: 51 anni, 46 dei quali come parroco. Diceva spesso che lui non aveva mai chiesto di essere spostato da Bella dove ha operato proficuamente anche per promuoverne il progresso sociale e culturale. Anche in questo il “per sempre” di Don Eugenio alla sua Chiesa particolare è stato simile al “per sempre” degli sposi.

Ha iniziato il suo ministero sacerdotale in uno dei momenti più entusiasmanti della vita della Chiesa nel XX secolo.

I primi anni di sacerdozio sono stati caratterizzati da due eventi molto importanti: il primo è stato il brevissimo ma fruttuoso servizio episcopale di Monsignor Vittorio Moietta che in soli tre anni (mori a 50 anni mentre partecipava alle prime fasi del Concilio) ha lasciato una traccia indelebile nella Diocesi di Lamezia Terme; il secondo è stato il Concilio Vaticano II che forse è stato l’evento ecclesiale più importante del secolo scorso.

Don Eugenio fu contagiato dall’ardore evangelico e dallo zelo pastorale del Vescovo Moietta, mentre fu interprete puntuale ed entusiasta del Concilio, soprattutto per ciò che concerne la centralità della Parola, la Chiesa come popolo di Dio e la sua vocazione missionaria, la riforma della liturgia, il ruolo dei laici.

È stato un grande innovatore, con una particolare e non comune apertura alle nuove realtà ecclesiali e ai movimenti. Ha saputo dare spazio ai laici e, come indicato dal Concilio, ha creduto nelle nuove vie che lo Spirito indica alla Chiesa per affrontare le sfide dell’oggi.

Proprio mentre la Chiesa celebra ben due Sinodi sulla famiglia, dobbiamo ricordare che Don Eugenio già 36 anni fa si poneva il problema pastorale di come accompagnare le famiglie ed in particolare come aiutare le coppie cristiane a vivere in pienezza il sacramento del matrimonio. Questa domanda la fece al suo confessore del tempo, un padre certosino della Certosa di Serra San Bruno, il quale inaspettatamente gli diede un depliant dell’END (come si trovava in possesso del monaco certosino?) con il recapito di Osvaldo e Licia Bernardi (DIP di Roma), che subito contattò.

Il 18 Ottobre del 1979 parti il pilotaggio di Bella 1 (poi Lamezia Terme 1). Inizia così un lungo cammino nell’END, come Consigliere Spirituale di diverse équipes e di Settore, durato fino a poche settimane prima di morire.

Fin dall’inizio del suo ministero in parrocchia la vita di Don Eugenio si intreccia con quella di Rosa Mazzei in Viterbo (23/04/1940 † 20/02/2015, sposata con Angelino il



03/09/1960) entrata in équipe fin dal primo momento.

La fecondità di Rosa e del suo sposo Angelino non si è esaurita nel dare la vita ai figli e nell'educarli cristianamente, collaborando perciò alla creazione, ma si è dilatata nel servizio verso i fratelli e nel fecondarsi "reciprocamente" per tutta la vita, sia sul piano umano che su quello spirituale. In questo ha avuto un ruolo fondamentale il metodo END.

Rosa è stata una persona semplice ed umile, un'innamorata del Signore, cercato per tutta la vita. Questa ricerca fatta in coppia l'ha condotta a far nascere insieme a don Eugenio e ad altre 6 coppie la prima équipe a Lamezia Terme.

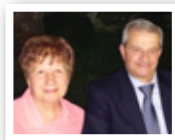
Due cose importanti della vita di Rosa ci fanno capire che la Grazia da lei accolta ha fatto fiorire e fruttificare la sua vita:

- L'alimentarsi sistematicamente con la preghiera e trarre nutrimento e forza dalla frequentazione quotidiana dell'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la sua vita;

- L'Apostolato della carità nella parrocchia e nel quartiere, fino a divenire punto di riferimento per la comunità cristiana ed anche per quelli che non credono, mediante una speciale vicinanza agli anziani, ai malati e alle persone in situazioni di bisogno non solo materiale, edificando gli altri e donando una preziosa testimonianza del comandamento nuovo.

Ogni gesto della vita di Don Eugenio e di Rosa è nato da un dono gratuito proveniente da Dio, che ci ama per primo, da loro riconosciuto e accolto nella vita.

*Rosa e Pino De Fazio
Lamezia Terme 2*



...Terra nuova...



Ci è stato chiesto di scrivere un articolo sulla fecondità della nostra coppia: tu, Stefano, cosa diresti?”

A volte vengono queste illuminazioni: rendere partecipe un figlio per avere un punto di vista diverso. E nostro figlio, il quarto, diciannovenne, ha risposto in un modo che ci ha stupito: “Parlerei del terreno...”

È iniziato così un confronto che vorremmo riprendere ed arricchire.

... il terreno è stato preparato

Ripensando alla nostra storia, Qualcuno ha scelto con cura due tipi diversi di terreno e li ha mescolati facendoli diventare “uno”. Ciascuno portava i suoi doni, le sue esperienze vissute da ragazzi e giovani: le vacanze di servizio per bambini con difficoltà, l’incontro con una famiglia accogliente, la Parola di Dio che è scesa con sovrabbondanza e che ha fatto diventare familiari frasi come “siate fecondi e moltiplicatevi”, “la tua sposa come vite feconda nell’intimità della tua casa, i tuoi figli come virgulti d’ulivo intorno alla tua mensa”, “ecco, dono del Signore sono i figli, come frecce in mano a un eroe”.

... il terreno ha accolto il seme

Con questa preparazione previa, abbiamo desiderato ed accolto con gioia i figli, l’impegno in Oratorio, l’affido e tutte le sollecitazioni e le richieste che ci sono arrivate man mano, fino al Diaconato permanente.

... il seme prende nutrimento

Lasciare che altri si radichino nella propria vita ci ha dato gioia e pienezza, ma ha richiesto energia e provocato anche ferite, inferte dalle radici che chiedono spazio (disponibilità piena, insuccessi, incomprensioni). E' stata fondamentale, per ricevere sostanza, la partecipazione ai gruppi famigliari prima, e all'END poi. Per questo siamo molto riconoscenti alle coppie che abbiamo incontrato ed ai sacerdoti che ci hanno invitato e sostenuto, perché abbiamo trascorso tanti momenti di felicità.

...il terreno è lì e non fa niente

Tante volte ci è stato richiamato il valore del servizio e la frase di Gesù: “così anche voi, quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato dite: siamo servi inutili” (Lc 17,10).

A volte ci fermiamo a contemplare la crescita delle pianticelle (i ragazzi che crescono e diventano adulti, la nipotina così speciale...) ed in effetti ci rendiamo conto che non siamo noi gli autori di tutto questo, e ringraziamo il Signore per queste meraviglie che vanno al di là dei nostri limiti e delle nostre debolezze. Abbiamo imparato che a volte non ci resta altro che affidare a Lui qualche crescita “tortuosa” attraverso la preghiera, affinché il necessario nutrimento venga da altri terreni.

... il terreno è svuotato

La fecondità ha richiesto sobrietà ed abbandono fiducioso nella Provvidenza: “del poco come del molto sii contento” (Sir. 29,21). Una Provvidenza non solo di tipo materiale, che si è manifestata nella collaborazione educativa dell'Oratorio, delle varie associazioni, della scuola.

Se non ci fosse stato questo continuo apporto di sostanze e di acqua, il terreno sarebbe inaridito velocemente.

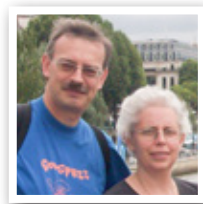
Forse nostro figlio ci vede senza le energie che avevamo un tempo? Lui ci risponde: “la bellezza di quel terreno raggrinzito sta nei fiori che sveltano...”

Sveltano alla ricerca di quel Dio che “per vie infinite e libere è al crocicchio dell'incontro con l'altro” (madre Ignazia Angelini).

... terreni nuovi?

Ora questo terreno svuotato può tramutarsi in sentiero, sentiero di speranza: quella speranza che nasce, germoglia dal cuore e s'infiamma di gratitudine perché originata dalla memoria di tanti momenti belli, sempre molto piccoli, ma infinitamente profondi, e ne citiamo uno su tutti. Una sera un ragazzo che avevamo in affido e che aveva tante fatiche dentro, è tornato da un incontro di catechismo in cui il sacerdote aveva con entusiasmo parlato della Didaché, ha iniziato a canticchiare “Cieli nuovi e terra nuova” (una canzone di Daniele Ricci che era fra quelle che cantavamo la sera della Domenica quando tornava dal fine settimana coi suoi, un po' come benvenuto per iniziare una nuova settimana insieme), e mentre si coricava, canticchiava questo motivetto allegro quasi come una ninna nanna. Non poteva o non voleva dirci la sua gioia, ma ce lo stava trasmettendo a modo suo. Anche noi faticiamo ad esprimere a parole la nostra gioia, ma il Signore capirà

*Pinuccia e Roberto De Capitani
Malgrate 2*



Fedele, perseverante, fecondo. Sono queste le tre caratteristiche dell'amore che Gesù nutre verso la Chiesa, la sua Sposa. E queste sono anche le caratteristiche di un autentico matrimonio cristiano. (Papa Francesco)

Per grazia di Dio

“Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gn 2,24). Tutti verbi al futuro, tutti protesi in avanti, tutti che vanno oltre quello che è il momento della sola procreazione, perché spesso la parola fecondità è associata a procreazione. Siamo Antonio e Monica, sposi da 8 anni e genitori fecondi di tutti coloro che il Signore ci ha messo e metterà sul nostro cammino.

Abbiamo vissuto in prima persona la consapevolezza di non poter procreare in maniera naturale, da fedeli abbiamo vissuto con non poca conflit-



tualità la tentazione della procreazione assistita ed infine rivolti all'adozione nazionale ed internazionale, verso la quale eravamo già rivolti ancor prima del matrimonio, la “spiacevole scoperta”: abbiamo fatto i conti con la burocrazia e la mancanza di amore delle istituzioni e degli istituti.

Oggi diciamo che **per grazia di Dio**, vi sembrerà un'assurdità, non abbiamo figli biologici. Non diciamo che questa non sia stata una realtà dura da affrontare e comprendere, anzi, ha messo a dura prova la nostra coppia e la nostra fede, ma **per grazia di Dio** siamo riusciti a comprendere e ad aprire il nostro sguardo ad una realtà più ampia e arricchente. Strada facendo ci siamo resi conto che senza fecondità coniugale non ha senso la fecondità procreativa.

I passi fatti nel cammino di crescita per una fecondità a 360 gradi sono stati tanti e principalmente nella direzione del comprendere e far comprendere la bellezza e la capacità arricchente che l'apertura alla vita ed alla trasmissione della stessa ha.

Oggi non vediamo la fecondità nel solo aspetto procreativo e siamo riusciti a scappare dalla tentazione di rifugiarsi nel calcolo egoistico e comodo legando l'amore al dono dei figli.

In questo senso ringraziamo Dio, perché abbiamo scoperto che il significato vero della fecondità non è tanto e solo la procreazione biologica, ma il dono dell'amore. In questo modo siamo divenuti padre e madre, diventando l'ingresso attraverso il quale passa la vita e così i figli concepiti, adottati, ricevuti in affidamento sono la prima pietra dell'essere oblativi come coppia.

Siamo responsabili del settore Puglia B a fine mandato e abbiamo potuto fare, come

coppia, esperienza di “un terzo” come dono. Questa ha permesso fra di noi e nel servizio, una condivisione più ampia. Il “terzo” di cui parliamo è diventato non più e non solo il figlio generato. Ci siamo aperti ad accogliere ma anche ad uscire, ad essere presenti nel Movimento, nella società e nella Chiesa intesa come comunità. Una coppia sterile è quella che si chiude nella sua piccola realtà e si contrappone alla società. Ma diventa sterile anche quella coppia che si impegna in mille attività per riempire dei “buchi profondi”, fino al punto da non avere più tempo per sé. Ci rendiamo conto della enorme difficoltà che la Chiesa tutta affronta nel contrastare una consolidata (e perdente) visione egoistica della vita come opportunità per il soddisfacimento dei desideri personali o per l’auto-affermazione. Purtroppo questa visione della vita si è consolidata in decenni di rivendicazioni che hanno posto l’IO al centro di tutto a discapito anche e soprattutto della famiglia e, dunque, della trasmissione della vita in ogni sua forma.

Le stesse leggi promulgate negli ultimi decenni non vanno certo a favore. D’altro canto sta montando sempre più l’affascinante ma pericoloso (perché lasciato in mano alla sola logica umana) universo parallelo delle tecnologie biomediche alle quali noi, in prima persona, abbiamo detto “NO”. La tendenza a ricorrere alla scienza è anche spesso legata alle difficoltà di accedere in maniera semplice, fruibile, economica e rispettosa delle famiglie alle adozioni.

Il problema è che questo “delirio di onnipotenza” non ci aiuta a scoprire qual è il nostro vero Dono di Fecondità di cui il Signore ha reso tutti molto ricchi anche se in forme diverse. Siamo convinti che chi ha ricevuto un dono dovrebbe sentire la necessità di donare a sua volta e di aprirsi alla vita.

Ma la coppia è feconda di vita, innanzitutto, perché l’uomo e la donna generano vita l’uno nell’altra, se manca questa prima fecondità, anche le altre ne risentono.

Non si può essere buoni genitori se non si è una coppia unita nell’amore, di conseguenza, non si può irradiare forza di vita all’esterno se la coppia non è viva al proprio interno. In questo senso l’uomo e la donna che si amano non soltanto generano vita l’uno nell’altra ma diventano anche un dono per tutta la comunità.

Essere fecondi oggi non è più visto come il dono della vita in ogni sua forma, ma come peso perché impegna al discernimento e successivamente all’azione. L’incapacità di essere fecondi rimane lì dove l’amore di Dio non è giunto.

Tutto questo ci conferma allora che essere fecondi non significa soltanto generare, ma educare, sorreggere, accompagnare nel cammino, amare. Essere guida nei momenti belli e meno belli, nella salute e nella malattia. Come la promessa fatta di fronte al proprio coniuge e a Dio, che deve essere fatta anche di fronte ai propri figli e a tutti coloro che il Signore ci pone sul nostro cammino. In questo senso la fecondità educativa è da intendere come un continuo atto generativo, che estende nel tempo la procreazione. A noi, come équipiers, il compito di essere tra le prime linee per la diffusione di un diverso modo di concepire e vivere la fecondità a 360 gradi.



*Monica e Antonio Di Biasi
Ostuni I*

Il prato

Immaginate una foto di un prato spoglio, all'inizio dell'inverno, poche sterpaglie secche e grigie, su uno sfondo di un cielo di un azzurro spento, sbiadito, offuscato da una leggera foschia, tendente al grigio, in una giornata di sole, ma di un sole malato, giallo pallido. Nel prato l'erba secca è piegata e schiacciata a terra, tutto è immobile, nessun segno di risveglio.

Immaginate ora lo stesso prato, questa volta nel pieno della primavera. Il sole alto nel cielo acceca la vista ed esalta i colori: l'azzurro pieno e acceso del cielo in contrasto con il verde brillante della distesa erbosa. Non c'è immagine più adatta per lo sfondo del "desktop". L'orizzonte è nitido e disegna una linea perfetta leggermente ondulata laggiù dove l'azzurro sfuma quasi impercettibilmente.

Quale contrasto fra le due visioni, l'oggetto dell'immagine è lo stesso, ne siamo sicuri. Noi stessi abbiamo scattato entrambe le fotografie eppure non ci sembra possibile una trasformazione così radicale e in così poco tempo. Stentiamo a riconoscere in quella distesa erbosa il campo brullo e spento dell'altra immagine. Delle sterpaglie disordinate non c'è più traccia, chissà dove sono finite, al loro posto una ordinata prateria luminosa.

Fate ancora uno sforzo di immaginazione. Entrate nella seconda foto, immergetevi in essa. Venite avanti, avvicinatevi al prato. Il verde è brillante perché ha smesso di piovere da poche ore e il sole brilla caldo nel cielo. Non abbiate paura di calpestare l'erba, si risolleverà dopo il vostro passaggio. Le scarpe affondano leggermente nella terra e il fango ne impregna le suole. Piegatevi ora sulle ginocchia, abbassatevi e guardate in basso per osservare meglio i dettagli. Cosa vedete? Tanti fili d'erba

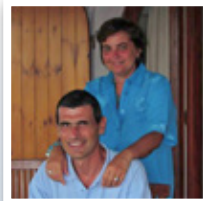


lunghe e sottili ma ben dritti anche se ondeggianti alla brezza che spira. Ogni filo è indipendente dagli altri ma tutti sono ugualmente verdi e similmente si muovono. Possiamo strapparne uno o un mazzo di qualche decina per sentirne il profumo. Questo gesto non altererà il quadro d'insieme: il prato sarà ancora uniformemente verde perché non saranno poche decine di steli in meno a sbiadire l'immagine composta da milioni di altri steli.

Ogni singolo stelo verde contribuisce a creare la prateria, eppure singolarmente il suo apporto è pressoché nullo tanto che, se viene meno, l'immagine non ne risente. Eppure se lo stelo non crescesse dal suolo e non assumesse quel colore verde brillante insieme a tutti i suoi simili, quel prato rimarrebbe quella distesa fangosa e disordinata che torna ad essere ad ogni autunno.

Similmente è di noi che se siamo infertili non trasformiamo una distesa brulla in un verde prato, non lasceremo traccia del nostro passaggio su questa terra e soprattutto avremo privato le comunità di cui siamo membri, del nostro apporto perché siano migliori. Ma, allo stesso tempo, affinché non montiamo in superbia, dobbiamo ricordare che il nostro contributo non è indispensabile, il mondo andrebbe avanti anche senza di noi, andrebbe avanti progredendo, o regredendo, anche senza il nostro contributo. La società in cui viviamo, la comunità locale di cui facciamo parte o la più vasta umanità di cui siamo membri, è composta da milioni di individui. Non sarà il nostro agire che cambierà i destini del mondo ma se noi non cambieremo il nostro agire, il mondo mai cambierà.

*Paola e Pierpaolo Feneziani
Torino 55*



Fecondità nel servizio

Sulla mensola in cucina le riviste da leggere si accumulano! Non c'è mai abbastanza tempo per leggerle... Dunque, è arrivata Famiglia Cristiana, sicuramente da leggere gli articoli sui migranti e lo speciale su EXPO. È arrivato anche Altroconsumo, poi vedo una rivista Città Nuova: da dove salterà fuori? C'è poi un opuscolo su papa Paolo VI - papa Mariano, che il nostro parroco ha donato per questo mese di maggio a tutte le famiglie (bravo Don! Non è carta da macero, cercheremo di farne buon uso). Da ultima, ma non per ordine di importanza, è arrivata la lettera END, la 182 di Marzo e Aprile. Questa però non è accatastata insieme alle altre riviste, è ben in vista sul tavolo della cucina insieme al libricino “dall'alba al tramonto” che accompagna la nostra preghiera mattutina di coppia. Ci siamo imposti la lettura di un articolo al giorno della lettera End per coglierne appieno la ricchezza e la bellezza di tante testimonianze.

Soltanto negli ultimi tempi abbiamo iniziato a capire il significato più vero e profondo della fecondità. Ci ha introdotto nella riflessione un tema di studio appunto sulla fecondità (“Le parole della famiglia”) che abbiamo approfondito in Equipe. La prima cosa che ci sentiamo di dire oggi è che veramente la fecondità va oltre la fertilità e anche oltre la genitorialità. Se restiamo a un livello superficiale della riflessione potremmo pensare che, per una coppia che si scopre sterile, l'unico modo per non sentirsi fallita è quello di adottare un bambino. Questa è una delle soluzioni, anche se può sembrare una “consolazione”, un ripiego... Pensando invece più in profondità ci si accorge che la Fecondità inizia proprio dal dono di noi sposi, l'uno verso l'altra. Siamo chiamati a vivere il nostro cammino di coppia nel quale ognuno di noi feconda la mascolinità e la femminilità dell'altro affinché si possa sempre più crescere nell'amore.

Apriamo gli occhi, riscopriamo il significato del concetto di fecondità come dono, accoglienza, gratuità, apertura.

In Equipe abbiamo avuto la grazia di conoscere tante coppie feconde (con e senza figli...). Recentemente abbiamo conosciuto una coppia con tre figli che ci piace pensare “emigranti” perché hanno lasciato il “loro nido d'amore” per gestire una casa famiglia dove vengono accolti bambini e ragazzi con varie problematiche. Oppure un'altra coppia che ha adottato due bambine per sentirsi “a posto” col mondo, che invece è diventata un punto di riferimento per i servizi sociali, che hanno proposto loro un affido, poi due, poi tre... E prendendo in affido un bambino, indirettamente prendi in affido anche la mamma, i problemi e i familiari... Poi ci si accorge che chi hai accolto, amato, anche per brevi periodi, non lo puoi abbandonare perché ha compiuto la maggiore età e quindi sarebbe in grado di badare a se stesso... Allora si continua a seguirli questi figli della fecondità, perché spesso, per questi ragazzi l'unico legame vero, bello, è quello che hanno avuto con loro. Frequentandoli un po' di più scopri che animano in parrocchia i corsi dei fidanzati, hanno ricevuto il Ministero dell'Eucarestia con la visita periodica agli ammalati, sono Coppia Responsabile di Settore, ecc. ecc. Allora ti viene da pensare: “alla faccia della consolazione e del ripiego per non aver potuto avere figli !!” È una bella intuizione pensare alla fecondità

come un “sentiero”, dove la coppia a piccoli passi trova una propria modalità per percorrerlo, perché consapevole di essere chiamata a “dare la vita”, a portare frutto. Dobbiamo riscoprire la fecondità come dono e apertura? Come coppie, per esempio, noi siamo chiamati allora a “fecondare” gli organismi ecclesiali donando loro lo stile familiare che fa divenire la nostra parrocchia “famiglia di famiglie”. Siamo chiamati a “fecondare” le Istituzioni, sempre col nostro stile familiare che è espressione della gratuità, della solidarietà, dell’accoglienza: valori che vanno fatti crescere nel cammino esperienziale da trasmettere poi ai nostri figli. Siamo chiamati a fecondare il lavoro, le polisportive dove i nostri figli fanno sport ma respirano solo aria di competitività; la scuola, il tempo libero e tutti quegli spazi e relazioni che fanno della nostra vita una relazione d’amore.

Percorrendo a ritroso la nostra storia, abbiamo scoperto che c’è un sentiero di fecondità anche nel servizio. Senza fare elenchi, quante persone abbiamo incontrato che, con il loro “fare appassionato” ci hanno preso per mano e ci hanno accompagnato al punto dove siamo ora. Eppure, è capitato che di fronte alla richiesta di servizio non ci siamo sentiti all’altezza, oppure ci siamo nascosti dietro alle tante cose da fare... Ci siamo nascosti...

Il cammino di Equipe, o meglio la Grazia del Signore che ci è stata donata attraverso il cammino di équipe, ha fatto crescere in noi il coraggio di uscire allo scoperto e dire il nostro Sì al servizio che ci veniva chiesto. E qui, con stupore e gioia, pur con tutti i nostri limiti, ci siamo scoperti amati! Sì, è l’amore il metro di misura della fecondità della nostra coppia. Come è successo a Emmaus, dobbiamo solo accorgerci che Gesù cammina accanto a noi lungo i sentieri che la nostra coppia è chiamata a tracciare, perché impariamo da Lui a essere dono fecondo.

*Rosy e Oscar Milani
Foppenico 1*

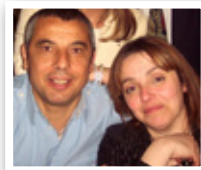


Fecondità in Equipe

Siamo Franco e Dora sposati da quasi 29 anni, genitori di 4 ragazzi il più grande ha 28 anni e il più piccolo 9 anni. Siamo nel Movimento da 19 anni e l'équipe per noi è sempre stata molto importante, un punto fermo della nostra vita, e in essa abbiamo toccato con mano la bellezza e la grandezza di farne parte. Tre anni e mezzo fa, subito dopo avere festeggiato i 25 anni di matrimonio, all'improvviso nella nostra famiglia è accaduto un fatto che ci ha sconvolti, un fulmine a ciel sereno. A Franco, in seguito ad una occlusione intestinale, è stato diagnosticato un adenocarcinoma al colon e nel corso dell'anno seguente ha dovuto subire tre interventi e parecchi mesi di chemioterapia.

È stato proprio durante quei mesi di lotta che abbiamo sperimentato e sentito ancora di più la vicinanza dei nostri fratelli équipier, sia materialmente che spiritualmente. Sappiano che il Signore nostro ha ascoltato le tantissime preghiere di tutta l'End e ci ha aiutato ad accettare e superare questa malattia. Dopo il primo intervento siamo stati ad Aviano per un consulto e una coppia di équipier di Pordenone, Alessandra e Giacomo, ci ha ospitato e "coccolato" per tutto il tempo della degenza. La nostra équipe è stata meravigliosa, ci ha supportato sempre e ha reso più leggero il peso di questa malattia. Ora che tutto sembra procedere al meglio vogliamo ringraziare il Signore perché attraverso la sofferenza siamo diventate persone migliori dando valore alla vita che il Signore ci regala giorno dopo giorno.

*Dora e Franco Procopio
Reggio Calabria 6*



Abbiamo ascoltato le esperienze e le parole dei *fratelli*; grati, ne facciamo tesoro, e riflettiamo con:

Domande per navigare

Il tuo servizio è fecondo per i frutti o per l'amore?

La fecondità è data dal tempo o dalla qualità?

La fecondità è accoglienza o dono?

Per la coppia

* Quale fecondità in presenza di figli e familiari malati?

* Quali esperienze o situazioni che sembravano senza soluzione sono diventate feconde?



La vacanza e la sapienza

A ciascuno di voi, per una vacanza ricca di sapienza, rivolgo l'invito del libro sacro: «Seguine le orme e cercala, ti si manifesterà; e una volta raggiunta, non lasciarla. Alla fine troverai in lei il riposo, ed essa ti si cambierà in gioia» (*Siracide 6, 27-28*).
Dionigi Tettamanzi (2008)

Il tempo di vacanza è prezioso per il recupero di energie fisiche e psichiche che il lavoro quotidiano necessariamente ha richiesto durante tutto l'anno. Auguro che questo tempo di riposo vi aiuti ad interiorizzare e armonizzare il proprio "io" nell'identità dell'essere e del vivere. Sono convinto che la riconciliazione di una piena pace interiore riporta alla contemplazione del creato e aiuta a riconoscere le tracce di Dio nella natura e soprattutto negli altri esseri umani. Auspico che il tempo di riposo diventi tempo di grazia per un recupero di relazioni umane e sociali, fondate nel vero Amore di Dio. Incoraggio ad aprire il cuore all'accoglienza della Parola di Dio, "lampada per i propri passi" (Sal 118, 105) e a partecipare la domenica alla Santa Messa per vivere nell'Eucaristia la presenza del Signore nella propria vita. A tutti gli operatori ed utenti del turismo, esorto ad imprimere all'attività turistica uno spirito evangelico tale da fare "gustare e vedere quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia" (Sal 33,9). Siate testimoni di pace e serenità. Buone vacanze.
Salvatore Ligorio arcivescovo di Matera- Irsina, 1 giugno 2015

Il riposo è un'esigenza del corpo e dello spirito che non può essere soddisfatta da un semplice ozio. È molto più gratificante ritemperarsi attraverso la contemplazione del creato nelle sue infinite espressioni, dalle bellezze naturali a quelle artistiche e storiche, stupirsi di fronte alla infinita distesa del mare, che dà forma al nostro desiderio di libertà, contemplare le numerose forme d'arte, che riempiono gli occhi di quella bellezza che è un'esigenza profonda dell'animo umano, appropriarsi della storia millenaria di questa terra che risuona da ogni pietra che si calpesta.
Giovan Battista Pichierri

Tracciare sentieri di unità

“...Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che mi hai mandato ...Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità” (Gv.17)

Dalla preghiera sacerdotale di Gesù subito prima della Passione, riportata dal Vangelo di Giovanni, intuiamo che questa unità, questo “essere una cosa sola” è innanzitutto un *dono*, frutto della preghiera di Gesù. L’unità è anche un *modo per annunciare il Vangelo*: “perché il mondo creda che tu mi hai mandato”. Ed è *trasparenza della Trinità*: “Come tu, Padre, sei in me e io in Te” (Card. Martini)

LETTERA 186 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 OTTOBRE

lettera.end@equip-es-notre-dame.it Renata e Andrea Montanari - Salita della Madonnetta, 12 16136 GENOVA

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2015 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia, il numero della vostra equipe e possibilmente anche un’immagine che descriva il vostro contributo.

E noi, cristiani di oggi, che significato diamo alla parola UNITÀ?

Unità di persona: che fatica “tenere insieme” i nostri desideri, dilaniati come siamo da mille cose, spesso fra loro incoerenti, che ci appesantiscono, ci confondono, ci impediscono di cogliere il centro della nostra vita spirituale, che è l’incontro con Gesù, crocifisso e risorto.

- Come costruire la nostra unità in questo mondo così frammentato e contraddittorio? Come conservare l’unità fra il nostro passato – la memoria –, il nostro futuro – la speranza – e il nostro presente?

Unità di coppia: la coppia, segno visibile della Trinità, trova la sua unità nella graduale e spesso faticosa accettazione delle differenze, nella scoperta della reciprocità.

- Come diventare “strumento dello Spirito per suonare l’armonia delle distinzioni” (R. Bonetti)? Che sentiero il Signore ci chiama a tracciare?

Unità come comunità ecclesiale, anch’essa ricca della diversità dei carismi e delle vocazioni:

- Come alleggerirsi delle diversità inutili, come vincere la paura della diversità, come vivere positivamente la correzione fraterna?



Radici e ali

Ripercorrere il metodo

Il ritiro spirituale

Ripercorrendo il metodo, incontriamo l'invito al Ritiro spirituale, proposta con la quale Caffarel rompe gli schemi, anche in questo caso, creando preziose occasioni di coppia, per la coppia, tra le coppie. Una coppia di sposi ricchi di anni di equipe ci racconta i frutti di queste "occasioni" di ritiro per sposi colte vicino ai primi equipier, e una coppia giovane quei frutti sembra raccoglierci per noi, e ce li mostra: un invito per tutti..

Un segno per la nostra coppia

Quando ci è stata offerta l'opportunità di condividere l'esperienza della nostra coppia sul punto concreto di impegno del ritiro spirituale, per la rubrica "Radici e ali" della Lettera END, la nostra prima reazione è stata: Dio mio! Da quanto tempo non abbiamo fatto *"....ogni anno un ritiro spirituale chiuso, di almeno 48 ore, marito e moglie insieme per quanto possibile..."*? Forse per motivi contingenti, anche validi, ma certo anche per una certa stanchezza che si è insinuata nella nostra vita di coppia, dopo 52 anni di matrimonio e 45 anni di Equipe, di cui ringraziamo continuamente il Signore, tre figli e sei nipoti. Per questo abbiamo visto in questa occasione un segno per la nostra coppia. Niente succede a caso nella vita del credente, se appena siamo capaci di leggere la sua Presenza nella nostra vita! Ci siamo sposati, nel lontano 1963, nella Chiesa preconiziare ancora molto "tridentina" ma animata da grandi speranze e attese che sarebbero fiorite nel Concilio, e illuminata da figure profetiche quali don Milani, don Mazzolari, Padre Balducci. Avevamo vissuto la nostra giovinezza nell'associazionismo cattolico, l'Azione Cattolica, la Fuci, le ACLI, allora occasione di formazione, impegno sociale e anche di lieta compagnia, dove ci siamo incontrati e ... innamorati. Sposarsi è stata la naturale conclusione della nostra storia, senza alcun momento di preparazione specifica, come d'altronde si usava allora. Non c'era una consapevolezza diffusa che con il sacramento nasce una nuova realtà: la coppia, con un proprio cammino di vita e di fede. Anna Maria aveva lasciato il lavoro per seguire me, Pino, in Belgio, dove allora lavoravo. Tre figli ravvicinati, desiderati e amati, affidati soprattutto ad Anna Maria, mentre io ero molto impegnato nel mio lavoro, specie dopo il nostro rientro in Italia. Tra pappe, pannolini e impegni di lavoro, ci rendevamo conto, e ne soffrivamo, che era del tutto carente la comunicazione profonda di coppia. Che relazione c'era tra il nostro amore e la nostra vita di fede vissuta individualmente? Alla fine ci siamo "rifugiati", per una intera giornata, nella neonata e allora minuscola Comunità monastica di Bose, installata nella vecchia cascina di Magnano ristrutturata, con la Cappella in quella che era la stalla, per un momento di riflessione e di preghiera, e un incontro con il Priore Enzo Bianchi, di cui ancora oggi ci ricordiamo. Questo è stato il nostro primo "ritiro".

E poi abbiamo incontrato le Equipes Nôtre Dame! Ne avevamo sentito parlare in Belgio e avevamo persino comprato il libro di Padre Caffarel *Propos sur l'amour et la grace*, del 1961, oggi introvabile, che teniamo ben caro. Ma l'incontro effettivo con le END avvenne a Savona, dove ci eravamo temporaneamente trasferiti per lavoro, su iniziativa di un santo prete, ormai nella Casa del Padre, che ci propose, insieme ad altre giovani coppie, provenienti da esperienze diverse, professionali, ecclesiali e di impegno sociale, la costituzione di una END, di cui sarebbe stato, per lunghi anni, il CS. Così nacque l'Equipe SV1, della quale facciamo ancora parte, benché da tempo residenti a Genova, dopo un nuovo lungo periodo di lavoro in Belgio. La nostra équipe, nonostante e anzi attraverso la sua vicenda umanamente travagliata (è attualmente composta dal CS, due coppie nonché tre vedove e una separata che insieme assicurano il servizio di "coppia responsabile collegiale" a quattro, in maniera viva ed efficace), è stata e resta per noi un punto di riferimento ineludibile, comunità di amicizia e di fede, dentro il Movimento END, partecipe della sua evoluzione e delle sua funzione di fermento ecclesiale.



Il ritiro spirituale di coppia, così come previsto dalla Carta, è stata per noi una scoperta, fin dagli inizi. Sapevamo certo cos'era un ritiro spirituale, ne avevamo fatto alcune limitate esperienze nella nostra giovinezza, ma sempre a livello individuale, da "single", in un ottica che diremmo "monastica". Forse gli équipiers più giovani non sanno che alla fine degli anni'50/inizio anni'60, quando il Movimento si è insediato in Italia, a Roma, Torino e Varese, le prime coppie hanno avuto difficoltà ad essere ospitate in quanto tali per un ritiro in coppia, nella "Case per Esercizi", come si chiamavano allora.

Per quanto ci riguarda dobbiamo confessare che non siamo stati quasi mai fedeli al previsto ritmo annuale, ma siamo da sempre convinti che il ritiro spirituale rivesta una importanza essenziale nel cammino di fede e di vita della coppia, anche al di là del rispetto formale del punto concreto di impegno. Fare periodicamente il punto, sotto la guida esperta di un pastore e alla luce della Parola di Dio, scendere nel pozzo profondo della nostra coscienza per renderci conto di come stiamo rispondendo, individualmente e come coppia, all'amore del Padre e come lo testimoniamo con la nostra vita, nelle nostre "relazioni": una specie di grande e speciale "dovere di sedersi".

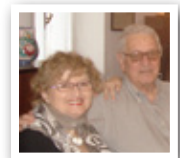
Ne abbiamo discusso anche nella nostra ultima riunione di équipe, durante la quale abbiamo condiviso l'opportunità offerta dalla lettera. Abbiamo deciso di raccontare, fra le diverse esperienze di ritiro che abbiamo vissuto come coppia o come équipe, due di esse che ci sono sembrate particolarmente significative, non certo per un esercizio di "amarcord", ma proprio per comunicarle alle équipes più giovani e riviverle con loro.

Durante il nostro secondo periodo di lavoro in Belgio, abbiamo partecipato ad un ritiro spirituale promosso dalle END di Bruxelles, con le quali eravamo entrati in contatto. Due giorni pieni, in una antica e severa *Maison de retraites*, nel perfetto stile originario delle END francesi, svolto in silenzio austero salvo i previsti momenti di dialogo in coppia, e tutto centrato sulla Parola, conclusi con una gioiosa e liberatoria riunione di condivisione e conoscenza dei partecipanti. Da questa esperienza, riportata alla nostra équipe, è nata la decisione di scegliere come tema di studio una più approfondita conoscenza della Bibbia e così abbiamo fatto per diversi anni, sotto la guida del nuovo CS, monaco e biblista, che ci ha anche avviato alla pratica della *lectio divina*.

Un altro ritiro che ci ha lasciato un segno si è svolto al monastero del Deserto di Varazze (SV), ospiti della comunità monastica del nostro nuovo CS e partecipi dei suoi momenti di preghiera, dove abbiamo fatto l'esperienza di un'ora di assoluto silenzio orante dopo il canto e la lettura della Parola.

E per concludere vi diciamo che, come frutto di questo nostro racconto, abbiamo deciso di partecipare al ritiro spirituale promosso questa estate dal Settore Liguria Ponente! Le vie del Signore ...

*Anna Maria e Pino Rolandi
Savona I*



È tempo di “ritirarsi”



Pensare che il metodo End non solo preveda, ma si fondi, tra le altre cose, su un ritiro spirituale annuale di due giorni, che le coppie di sposi fanno per chiedere l'aiuto dello Spirito nel discernimento e nella formulazione di nuovi progetti di vita, ci è sempre sembrata una cosa rivoluzionaria. Nel mondo di cui facciamo parte, non c'è tempo per fermarsi a riflettere, per prendere la giusta distanza dai ritmi vorticosi delle nostre esistenze e dalle preoccupazioni della vita quotidiana. Non c'è mai tempo, il tempo non è mai abbastanza, anche per trovare uno spazio di solitudine e gioire profondamente per le cose belle della nostra vita.

Siamo sposati da quasi 20 anni, abbiamo tre figli di 16,12 e 8 anni, e talvolta dare priorità a noi come coppia è difficile. C'è sempre una richiesta da parte dei figli, dei compiti da riguardare, un insegnante con il quale confrontarsi, la spesa

da fare, qualche urgenza sul lavoro o qualche relazione da terminare oppure un appuntamento al quale non si può mancare. Poi ci sono le nostre anziane mamme, che hanno bisogno di tante attenzioni ora che sono rimaste vedove, dopo aver affrontato entrambe le lunghe e dolorose malattie dei nostri papà.

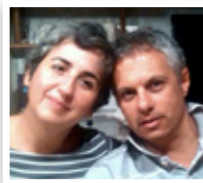
Da quando facciamo parte dell'END siamo riusciti a ricavarci uno spazio annuale di ritiro grazie anche alle opportunità offerte dal nostro settore e dal nazionale, anche se sentiamo fortemente il desiderio di ricavarci altri spazi, magari proposti da altre organizzazioni. A livello esteriore per noi il ritiro spirituale rappresenta l'opportunità di allontanarsi dalla routine per esaminare più a fondo la nostra vita sia di coppia, sia personale, così da vederla sotto una luce diversa e con occhi diversi. I momenti di preghiera, la lettura di brani o l'ascolto di relazioni, le opportunità di scrivere i propri pensieri, gli spazi di silenzio e riflessione, la condivisione delle nostre esperienze con altri, sono tutte “strategie” che ci aiutano a riflettere interiormente sulla nostra vita da un punto di vista emozionale e spirituale.

Quando abbiamo vissuto dei momenti di ritiro proposti dal movimento, siamo sempre stati colpiti dal fatto che, anche se ci aiutavano a prendere un po' di distanza dal-

la nostra vita di tutti i giorni, non sono mai stati un modo per fuggire dal mondo reale, ma uno sforzo importante per sostare con più consapevolezza nel nostro mondo. Vivere un ritiro spirituale significa fondamentalmente, prendersi cura di se stessi. Abbandonarsi alle cure e alle attenzioni di chi ha pensato e organizzato il ritiro è fare esperienza concreta dell'amore e della tenerezza di Dio per noi. E siamo ancor più felici di avere trovato il tempo di farlo, assaporando ogni prezioso momento del ritiro come ricco di possibilità: ci apriamo, accompagnati dallo sguardo amorevole di Cristo, ai misteri della vita, tanto gioiosi quanto dolorosi e troviamo nuova forza per continuare il nostro cammino.

Proprio perché il ritiro è così importante è fondamentale darsi una auto-disciplina nella qualità della partecipazione, favorendo i momenti di scambio fraterno senza che disturbino la riflessione. Al tempo stesso è importante che nell'organizzazione del ritiro sia dedicata particolare attenzione alla scelta dei contenuti, dei materiali e dei relatori, proprio perché il tempo che abbiamo ricercato e trovato sia speso bene. È tempo di *ritirarsi*, di fare un passo indietro, per poi ripartire. E di farlo con la consapevolezza di correre il rischio di ascoltarci veramente, a livello personale e come coppia e, in questo modo, di ascoltare e farci guidare dallo Spirito e sentirci profondamente uniti ai fratelli. Un ritiro spirituale all'anno non è solo un modo, per noi *équipiers*, di rispettare quanto previsto dal metodo, ma è un dono che possiamo fare a noi stessi, alla nostra coppia, alla nostra *équipe* e al nostro spirito. Un buon modo per produrre un cambiamento positivo nelle nostre vite.

*Tiziana e Giuseppe Chiellino
Milano 11*



Prossimo appuntamento

LA LETTERA E L'EDITORIALE

Per la prossima Lettera cerchiamo le radici e incoraggiamo il volo di ali giovani per affrontare quel punto della Carta che dice: “**Leggere l'Editoriale della Lettera**”. Chi legge sempre con attenzione l'articolo principe della nostra rivista? Si trattava, settantanni fa, dell'invito a leggere e meditare parole che univano, che contribuivano a fare Movimento, e rimanendo agganciate alla Parola, ne sviluppavano ricchezze insospettate nella vita degli sposi: come abbiamo appena visto per il ritiro, anche l'Editoriale parlava di autorevolezza alle coppie e non ai singoli. Per anni gli Editoriali furono tutti del Fondatore: alcuni di essi sono rimasti come pietre miliari nella storia dell'End. Adesso sono le coppie di *Equipe Italia*, che si alternano in questo colloquio con tutti gli *équipiers*: coppie in servizio, anche nel proporre riflessioni che indichino una meta comune. Noi, per interesse di parte, vorremmo aggiungere che oltre all'Editoriale dovrebbe essere tutta la Lettera “da leggere”: ma se nella Carta non è specificato va da sé che la Lettera è tanto interessante che non occorre alcun invito alla lettura. O no?

Grazia conquistata

La fede è come l'amore: vive di gratuità, di dono, di riconoscenza, di intuizione, di sorprese entusiasmanti o sconcertanti, di attese e delusioni, di attrazione e di corti circuiti, di dubbi e di conferme, di fascino e di incertezza, di non compreso e di mistero... La preghiera nella fede è come il bacio nell'amore. È continuare a ripetere: «Ti amo, Signore, nonostante tutto. Perché sei fedele nell'alleanza». Pare così anacronistico parlare di fede e di preghiera in un'epoca che sembra aver dimostrato nella storia la non indispensabilità di Dio per la vita degli umani! Dio, infatti, è rimasto fuori dal confine della libertà di ogni persona, arbitra di decidere se accoglierne o rifiutarne l'esistenza.



A noi pare invece che quest'epoca, che ha sancito la non indispensabilità di Dio, ne abbia dimostrato proprio nella storia la necessità Sua e del Suo "Regno"!

Pregare è pensare al senso della vita. Pregare significa sentire che il senso del mondo è fuori del mondo. (Ludwig Wittgenstein)

Per il cristiano pregare è entrare in rapporto con il mistero di Dio.

È penetrare nel suo cuore e introdursi nei suoi sogni, stare nel suo grembo ospitale e accudente, immergendovi il quotidiano della propria vita, intesa nel suo contesto più intimo e più vasto.

Pregare per il cristiano è ascoltare in profondità le espressioni del Dio-Amore ed uscire poi "a Sua immagine e somiglianza" dalla relazione profonda con Lui, tornando nella vita quotidiana del mondo con gli stessi Suoi sentimenti ed i Suoi sogni. Pregare per il cristiano diventa così portare la preghiera nella vita e fare della vita una preghiera, legando il divino all'umano e l'umano al divino, in una relazione profonda con il mistero di Dio e con il vicendevole mistero che siamo tutti noi, creature. È immergersi in Dio con la propria umanità più totale, individuale e correlata. Questa preghiera-relazione è data quindi da una narrazione di sé a Dio e dall'ascolto delle risposte di Dio e del Suo raccontarsi e svelarsi nella Parola.

È un incontro fatto di parole del cuore e di silenzi d'ascolto; è uno scambio di "esistenze". E così i temi forti della propria vita, dati dalla presenza di dolore e sofferenza, di ordinarietà o difficoltà persistenti, di gioie e speranze, si collocano in una prospettiva che va oltre i confini in cui "patiamo" la realtà percepita; vi si include dell'altro: la devitalizzazione della ribellione contro di Lui, riconosciuto infinitamente amorevole, la misericordia, il perdono verso le persone "nemiche".

Il senso degli eventi viene interpretato in una prospettiva più grande.

Nessun uomo è un'isola.

La vita di ogni persona si colloca in un contesto via via sempre più vasto. Non esiste una persona a sé stante. Essa è parte di una comunità familiare, ha relazioni con vicini, ha una vita sociale nella contrada del paese o nel quartiere della città, ha dei doveri sociali, politici e contrattuali, visto che gode di altrettanti diritti che ogni altro deve rispettare. Pertanto ognuno è responsabile di ciò che fa e corresponsabile di ciò che lascia fare.

Nella relazione con Dio ogni persona porta la sua intera umanità; la sua preghiera non può quindi prescindere dall'aspetto "sociale", dalle condizioni socio-politiche in cui vive. Per questo non è possibile che vengano sempre tralasciati, nella preghiera sincera, impegni attivi e concreti contro le ingiustizie che si sperimentano in qualità di fautori o come vittime, nel privato e nel pubblico, contro l'ineguale distribuzione delle risorse della terra, contro la corruzione che ci vede cittadini coinvolti come complici o succubi, contro la violenza che pervade le relazioni interpersonali, contro la guerra che si espande con tecniche sempre più distruttive, contro le condizioni dei carcerati e dei richiedenti asilo ... questo è il terreno di Gesù! ...

La nostra storia e la fecondità della preghiera

Cominciammo a pregare in coppia solo *dopo 17 anni* di vita *nell'END*, allorché ci venne affidato un mandato che ci sembrava troppo azzardato per due come noi!

Avevamo pensato: "Solo un Dio ci salverà".

Negli anni precedenti tentammo più volte di pregare insieme, ma la relazione individuale con il Signore prevalse sempre sulla preghiera di coppia. Fu tutta grazia perduta. Cominciammo con la recita del Padre nostro e del Canto delle Creature. Continuammo poi leggendo pure un capitolo al giorno di ogni libro della Bibbia e, finita questa, degli scritti tratti dalle Fonti francescane. Eravamo facilitati dall'essere già pensionati.

Con l'andar del tempo vi aggiungemmo preghiere non di sola contemplazione e ringraziamento, ma anche di richiesta affinché rimanesse vivo, riconosciuto e presente, il Suo Amore nelle persone entrate in condizioni di gravi malattie, che ci avevano toccato profondamente.

Finché, all'interno della nostra Equipe, si giunse ad assumere come impegno comune un contemporaneo momento di preghiera nell'arco della giornata: tutti insieme a pregare ad una certa ora, dovunque fossimo. Così ci saremmo sentiti più uniti tra noi e con Dio. Il vortice del quotidiano rese difficile mantener fede all'appuntamento con puntualità. Ci esentammo di recente dalla non contemporaneità.

Forse, pensammo che Dio resterà più a lungo nella nostra équipe nell'arco del giorno, avendo "più compagnia" con una catena – piuttosto che con un'" esplosione" - di preghiera da parte di ciascuna coppia di noi.

*Lidia e Fausto Valensisi
Verona 3*



Tre citazioni su cui riflettere

Pregare significa innanzitutto aderire alla volontà di Dio, dichiararsi servo di Dio: mettere in pratica il Vangelo, entrare nella logica del Vangelo. (Tonino Bello)

La preghiera non consiste nel ricordare a Dio quello che deve fare, bensì nel ricordare il nostro impegno a favore del Regno e della sua realizzazione (Ricardo Pérez Màrquez)

Il grado della nostra fede è il grado della nostra preghiera; la forza della nostra speranza è la forza della nostra preghiera; il calore della nostra carità è il calore della nostra fede. (Carlo Carretto)

“Un movimento di spiritualità coniugale non può vivere senza oranti”.

Henri Caffarel

Gli équipier Nôtre Dame sono degli oranti per loro natura: ogni giorno si rivolgono a Dio personalmente, in coppia, in famiglia. Così noi ci prendiamo cura gli uni degli altri e formiamo una catena di preghiera. In particolare gli intercessori sostengono ed accompagnano gli équipier. Portano le intenzioni di tutte le coppie che nel mondo fanno fatica o subiscono ferite profonde. Intercedono per la Chiesa e la salute di tutti. Il campo è vasto. Padre Caffarel scriveva: “Domandiamo degli intercessori”.

Padre Paul Dominique Marcovitz O.P. , consigliere spirituale degli intercessori.

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, equipier e non, coppie e singoli sono circa 240. Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: *Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – email: g.lear dini@tiscali.it*



Domenico Pizzuti, Giacomo d'Alessandro

Ri-partire dalle periferie

Un ottantenne e un ventenne in dialogo tra politica, Chiesa e vita

Edizioni Linkcomunicazione

190 pagine, € 12,00

È un interessante documento composto da Giacomo d'Alessandro. Una prima parte è l'intervista dell'ottantenne gesuita Domenico Pizzuti, che è professore emerito di sociologia alla facoltà teologica dell'Italia Meridionale, e vive da anni a Scampia, dove è un acuto osservatore dei fenomeni sociali che si sviluppano in questa periferia ed in altre del Napoletano. Attento alle conseguenze di politiche, o non-politiche di gestione del territorio, l'anziano professore risponde alle domande del giovane sui problemi ed il destino di Napoli e delle sue contraddizioni, sull'accoglienza e non-accoglienza dei Rom, sul ruolo della Chiesa nelle nuove prospettive aperte da papa Francesco. Una seconda parte riporta interventi di Pizzuti su "un blog da Scampia", e una terza un'antologia tematica su Chiesa e Mezzogiorno, sui meccanismi sociali camorristici, e sui migranti rom senza relazioni con il territorio che li ospita malvolentieri.



Simone Bruno

Affiancare le famiglie fragili

verso nuove forme di affido

Edizioni S. Paolo, pag. 338, € 27

La tutela dei bambini nati in famiglie fragili è cambiata molto nel corso del tempo, soprattutto nel corso degli ultimi decenni, in particolare dopo la Convenzione Internazionale dei diritti del fanciullo (ONU, 20 novembre 1989).

Ad essa si sono ispirate le legislazioni europee e anche la nostra.

Questo lavoro presenta una prima parte in cui viene presentata una analisi dell'istituto dell'affido etero-familiare, di cui viene descritta la filosofia di protezione del minore da una famiglia fragile e perciò "pericolosa", "dannosa"; da cui l'allontanamento temporaneo del bambino e il suo inserimento in case alloggio o in nuove famiglie.

Questa soluzione viene analizzata nei suoi aspetti positivi ed anche nei suoi limiti. Nella seconda parte vengono analizzate nuove forme di affido familiare che mirano a ridurre l'allontanamento dei figli dalla famiglia di origine sostenendola, valorizzandone le risorse.

Con progetto "Una famiglia per una famiglia" un modello innovativo di cui di stanno moltiplicando le esperienze, si tenta di passare dall'affido all'affiancamento familiare: sempre con l'insostituibile apporto dei servizi sociali, una famiglia solidale si prende cura concretamente di una famiglia fragile costruendo una relazione di prossimità e di fiducia, che le permette di migliorare le capacità di adattamento sociale e a riscoprire il proprio progetto di vita familiare.



GLI ENIGMI DI MATTEINI

(Genova 58)

le soluzioni nel prossimo numero

Scarti sillabici successivi (9, 7, 5, 2)

IL VECCHIO VELISTA

Alla mia età xxxxxxxxx
dalla xxxxxxxx
mi godo la regata.
Sull'increspato mar
il vento gonfia
laggiù una xxxxxx;
sotto la costa intanto
due imbarcazioni
effettuan la virata.
Xx una parte
all'altra
della terrazza
vedo soltanto vele.

Sciarada (3, 5, 8)

IN RITIRO DOPO UNA VITTORIA

Guardai come filava
il quattro xxx dei bianchi,
col xxxxx che tirava
vicino ai nostri fianchi;
i verdi e i neri, dietro,
chiudevano la gara,
col cielo tutto tetro,
in posizione amara.
Pago della vittoria,
in questo bel xxxxxxxxx,
assaporo la gloria
e null'altro io sento.



LEGENDA ENIGMI

Anagramma: le lettere della prima parola, miscelate, compongono la seconda parola.
Scarti sillabici successivi: la parola successiva si ricava dalla precedente eliminando una sillaba.

Sciarada: le prime due parole si uniscono in sequenza, dando luogo a una terza parola.

Bisenso: la parola in questione ha due significati diversi.

Scarto: da una parola si scarta una lettera, ottenendo una parola nuova.

Anagramma (7)

IL GIGANTE BUONO

Com'è forte Xxxxxxx!
Tutti quanti solleva,
tutto sposta: niun
gli resiste.
E com'è buono:
se qualcosa rompe,
l'oggetto col xxxxxxxx ripara
e come nuovo appare.

Bisenso (6)

LA GRANDE GUERRA A CARMELA

Cara Carmela,
dall'aldilà ti scrivo:
sepolto sono
sotto un bell'olivo.
Mandato al xxxxxxx
insieme ad altri, tanti,
colpito in xxxxxxx
come molti fanti.

Scarto (8, 7)

PRIGIONIERO DEL GELO

Vedo la luce,
il buio vedo
dalla tomba di xyxxxxxx
in cui da tempo xxxxxxxx.
Chissà se mai
qualcun mi troverà.



Sabato sera, mezzanotte e mezzo...

*Certo che ogni tanto
si può esser tristi e abbattuti
per quel che ci fanno,
è umano e comprensibile che sia così.
E tuttavia: siamo soprattutto noi stessi a derubarci da soli.
Trovo bella la vita, e mi sento libera.
I cieli si stendono dentro di me come sopra di me.
Credo in Dio
e negli uomini
e oso dirlo senza falso pudore.
La vita è difficile, ma non è grave.
Dobbiamo cominciare a prendere sul serio
il nostro lato serio,
il resto verrà allora da sé:
e “lavorare a se stessi” non è proprio
una forma d’individualismo malaticcio.
Una pace futura potrà essere veramente tale
solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso
se ogni uomo si sarà liberato dell’odio contro il prossimo,
di qualunque razza o popolo,
se avrà superato quest’odio
e l’avrà trasformato in qualcosa di diverso,
forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo.
È l’unica soluzione possibile.
E così potrei continuare per pagine e pagine.
Quel pezzetto d’eternità che ci portiamo dentro
può essere espresso in una parola
come in dieci volumoni.
Sono una persona felice e lodo questa vita,
la lodo proprio,
nell’anno del Signore 1942,
l’ennesimo anno di guerra.*

Etty Hillesum, “Diario(1941-43)”, Adelphi